Osservatorio
dell'Economia e del Lavoro
in Emilia-Romagna
N.3 - Anno 2015

a cura di

Ires Emilia-Romagna

Ires Emilia-Romagna

Presidente:
Giuliano Guietti

Gruppo di lavoro:
Davide Dazzi, Daniela Freddi, Carlo Fontani, Giuliano Guietti, Cesare Melloni, Valerio Vanelli.

Indice

ABSTRACT 5

I - DEMOGRAFIA 7
1.1 - Le dinamiche demografiche di lungo periodo 7
1.2 - Com'è cambiata la nostra regione dall'inizio della crisi: analisi degli andamenti demografici nel periodo 2007-2015 8
1.3 - Una regione che continua ad invecchiare 10
1.4 - I Flussi migratori 13
1.4.1 - I flussi in uscita 13
1.4.2 - I flussi in entrata: L'immigrazione dall'estero 14
1.4.3 - L'analisi dei saldi migratori regionali 16

II - L'ANDAMENTO ECONOMICO INTERNAZIONALE E SCENARIO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA 18
2.1 - Andamento economico internazionale - una ripresa ancora molto incerta 18
2.2 - Lo scenario regionale - dinamismo a macchie di leopardo 19
2.3 - Le imprese attive - si arresta la caduta 23
2.4 - Conclusioni 25
Focus: Il rischio idrogeologico in Emilia-Romagna 26

III - IL MERCATO DEL LAVORO IN EMILIA-ROMAGNA 27
3.1 - Le diverse fasi del mercato del lavoro 27
3.2 - Indicatori alternativi al tasso di disoccupazione 29
3.3 - La dinamica occupazionale nel 2015 29
3.4 - Partite Iva: l'Iva è partita 30
3.5 - Le comunicazioni obbligatorie: tra legge di stabilità e Jobs Act 31
3.6 - La domanda di lavoro: uno sguardo qualitativo 34
3.7 - Altre forme di lavoro: parasubordinato, intermittente e voucher 35
3.8 - La polarizzazione professionale 37
3.9 - Il ricorso alla cassa integrazione e le liste di mobilità 38
Conclusioni 40
Focus: L'istruzione in Emilia-Romagna nel raffronto con la media nazionale e con quella europea ... 41

IV - CONDIZIONE ECONOMICA E SOCIALE DELLE FAMIGLIE 42
4.1 - Reddito disponibile e sua distribuzione 42
4.2 - Povertà e deprivazione 44

Bibliografia **51**

ABSTRACT

Il terzo rapporto Ires sull'Economia e il Lavoro in Emilia-Romagna si colloca ancora dentro un quadro di forte incertezza dell'economia nazionale ed europea, nel quale anche i modesti segnali di miglioramento in atto sembrano descrivere, com'era già accaduto nel biennio 2010-2011, più una parabola interna alla crisi iniziata nel 2008, piuttosto che un percorso di uscita strutturale da essa. Anche allargando lo sguardo a livello globale i fattori di instabilità restano numerosi. Se da un lato le economie avanzate mostrano tendenze di ripresa, non tutti i Paesi di questo gruppo si mostrano solidamente collocati su un percorso di recupero. Inoltre i recenti scandali relativi al settore automobilistico europeo incrementano il clima di incertezza in relazione alle ripercussioni che questi potranno avere sul settore in futuro. Infine, a livello globale, alcuni dei Brics che negli anni passati hanno rappresentato un motore di crescita rilevante sperimentano oggi significativi rallentamenti se non addirittura stati recessivi.

In tale contesto, i dati ad oggi disponibili a livello regionale sono certo indicativi di una realtà in grande trasformazione, ma si tratta di una trasformazione nella quale sarebbe vano o comunque forzato rintracciare un segno univoco e un'evoluzione omogenea.
Così, l'andamento moderatamente positivo dei principali indicatori economici relativi al 2015 non pare essere rappresentativo di un diffuso avanzamento delle performance economiche, ma piuttosto la media risultante da andamenti molto differenziati per settore, per mercato di sbocco, per dimensione d'impresa, e persino per realtà territoriale. Ancora una volta sono i comparti con una maggiore propensione all'export e le imprese di maggiori dimensioni a fornire i risultati migliori. Mentre persiste la grave difficoltà del settore artigiano e di quello delle costruzioni, due comparti con un ruolo tradizionalmente di rilevo nel sistema economico regionale. Un segnale di novità è rappresentato, sul lato della domanda, da un contenuto incremento sia della spesa delle famiglie che degli investimenti. E' un fatto certamente positivo, ma che al momento appare non generalizzato, bensì molto circoscritto a specifici settori e beni di consumo. Nel contempo continua ad essere in calo il contributo della spesa della pubblica amministrazione alla domanda interna.

A livello demografico, siamo in presenza di importanti novità. Una su tutte: il sostanziale arresto della tendenza alla crescita della popolazione residente, che perdurava da un ventennio. Il saldo migratorio è ormai solo debolmente in attivo, anche per effetto di una consistente crescita dei flussi in uscita, che riguardano soprattutto le fasce d'età dai 25 ai 45 anni, contribuendo così ad un ulteriore innalzamento del tasso di invecchiamento della popolazione. Di rilievo è anche l'accelerazione di fenomeni quali l'abbandono delle zone montane e la tendenza della popolazione a concentrarsi nelle zone collinari e nei centri con più di 15.000 abitanti.

Anche l'occupazione risente della dinamica incerta della crescita economica. Come è ormai noto, gli indicatori occupazionali si muovono in ritardo rispetto al trend economico sia per un effetto attesa di chi assume sia per un sistema di protezione sociale che rallenta il passaggio da occupazione a disoccupazione. Il trend di crescita al primo semestre del 2015 è quindi fortemente correlato alla performance del sistema economico maturata nel corso del 2014, ragion per cui è ragionevole attendersi una crescita occupazionale allineata alla crescita del Pil nel 2014 in Emilia-Romagna (+0,3%). Perché ci sia un innalzamento occupazionale di qualche rilievo è necessario che il sistema economico cresca a ritmi ben più sostenuti in maniera tale da aumentare non solo l'intensità di lavoro di chi nella crisi ha lavorato a condizioni ridotte (cassa integrati e part time) ma anche generare nuova occupazione.

Il mutato assetto normativo non sembra quindi aver inciso tanto sulla quantità di lavoro, come era in qualche modo prevedibile, quanto sulla allocazione contrattuale degli occupati inducendo uno spostamento verso il lavoro subordinato, ed in particolar modo verso il contratto a tempo indeterminato. A tal proposito l'analisi solleva alcune osservazioni di carattere qualitativo. In primo luogo, la continuità del processo dello spostamento a tempo indeterminato. Essendo la convenienza economica (contributi all'assunzione) alla base di questo processo è ipotizzabile attendersi un forte arretramento in coincidenza del *décalage* contributivo previsto per il 2016. Ma non solo. Se è vera la logica della convenienza economica allora il passaggio è avvenuto senza produrre alcun effetto sulla dimensione retributiva, riducendo gli spazi di crescita di una domanda interna trainata dai salari. In secondo luogo, la domanda di lavoro nel 2015 appare più dinamica per la componente italiana mentre per gli stranieri è meno performante, anche come effetto della decelerazione dei flussi demografici imputabile alla ridotta attrattività occupazionale dell'Emilia-Romagna nel corso della crisi. In ultimo, si ravvisa come la qualità del lavoro non migliori a fronte di una maggior dinamicità della domanda di lavoro in quanto il processo di stabilizzazione rimane più formale che sostanziale,a causa dei recenti interventi normativi, e le diverse forme contrattuali discontinue sono sostituite dall'esponenziale crescita dei voucher.

La stessa condizione economica e sociale delle famiglie, infine, risente gravemente del perdurare della crisi. Anche se l'Emilia-Romagna continua a godere, da questo punto di vista, di uno status molto migliore rispetto alla media nazionale, tuttavia la riduzione del potere d'acquisto delle famiglie ha fatto crescere la quota di nuclei familiari che si trovano in una condizione di forte deprivazione o che dichiarano di non essere in grado di far fronte a spese impreviste.

Grande quindi è il grado di incertezza che caratterizza ancora in questo momento sia la crescita del sistema economico, sia le dinamiche sociali ed occupazionali dell'Emilia-Romagna. Come ormai molti economisti sostengono e come lo stesso Piano del Lavoro della Cgil ribadisce, la drastica svalutazione di tutte le soluzioni *supply-side* imporrebbe una massiccia iniezione di investimento pubblico principalmente rivolta alla valorizzazione dei beni pubblici o comunque sociali, anche per dare impulso ad una crescita economica capace non solo di stimolare la domanda di lavoro, ma anche di accrescere realmente la dimensione occupazionale e assorbire la disoccupazione. È questa, del resto, anche la sfida che sta al fondo del Patto per il Lavoro, recentemente sottoscritto dalla Giunta Regionale con i sindaci delle città capoluogo e con tutte le principali rappresentanze sociali emiliano-romagnole.

I - DEMOGRAFIA*

In questo capitolo vengono illustrate, in continuità con lo schema di analisi proposto nell'ultimo Osservatorio regionale[1] prodotto da Ires Emilia-Romagna, le tendenze e le dinamiche che caratterizzano il quadro socio-demografico della regione Emilia-Romagna. Dopo aver ripreso i fenomeni socio-demografici di breve e medio periodo che hanno interessato la realtà regionale, ci si concentrerà sui mutamenti della struttura e delle caratteristiche della popolazione avvenuti dall'inizio della crisi ad oggi (2007-2015). Si dedicherà attenzione a due aspetti, strettamente connessi fra loro e al quadro demografico complessivo: la struttura per età della popolazione, con le sue implicazioni - in termini di dipendenza, ricambio, ecc. - sulla forza lavoro e il mercato del lavoro; ed il fenomeno migratorio, in particolare quello dall'estero, a sua volta in grado di incidere considerevolmente sulla struttura demografica. L'analisi di seguito condotta entrerà anche nel dettaglio territoriale: verranno studiati i fenomeni in oggetto disaggregando la realtà emiliano-romagnola a livello provinciale, per zone altimetriche, distretti socio-sanitari e infine, dove necessario, a livello comunale.

1.1 - Le dinamiche demografiche di lungo periodo

A partire dalla seconda metà degli anni Novanta, ed in modo più consistente dagli anni Duemila, la popolazione emiliano-romagnola ha ripreso a crescere, dopo una leggera contrazione subita negli anni Ottanta. Considerando le dinamiche di lungo periodo si possono per l'esattezza distinguere tre differenti periodi: un primo, di espansione, proprio degli anni compresi fra il secondo dopoguerra e gli anni Settanta; un secondo periodo di leggera riduzione dagli anni Ottanta fino alla prima metà degli anni Novanta; e infine una nuova crescita, prima lenta e poi più consistente, dalla seconda metà degli anni Novanta ad oggi. In quest'ultima fase, l'aumento della popolazione residente è da attribuirsi principalmente al fenomeno migratorio, dato che il saldo naturale (nascite - decessi) in Emilia-Romagna continua a rimanere negativo anche per tutti gli anni Duemila. Si può comunque aggiungere che dalla fine degli anni Novanta la contrazione della popolazione emiliano-romagnola determinata dal movimento naturale ha cominciato a ridursi[2]. Inoltre, mentre fino ai primi anni Duemila il saldo migratorio derivava principalmente dai movimenti di segno positivo con le altre regioni italiane (in particolare con quelle dell'Italia centro-meridionale), a partire dal 2003 sono i saldi migratori esteri a divenire la principale fonte di crescita.

Come si evidenzierà nei prossimi paragrafi, un effetto dell'immigrazione è certamente la crescita in Emilia-Romagna del tasso di fecondità totale, al di sopra della media nazionale, dovuto in realtà anche a un lieve miglioramento negli ultimi anni dei tassi di fecondità delle donne italiane. Si può quindi concludere questa prima rapida disamina delle tendenze in atto evidenziando che sono i movimenti migratori, interni e soprattutto esteri, a costituire il principale volano dello sviluppo demografico regionale. Inoltre, i movimenti migratori contribuiscono non soltanto ad accrescere l'ammontare complessivo della popolazione residente, ma anche ad abbassarne l'età media (per i più alti tassi di fecondità degli stranieri appena richiamati e perché a migrare sono tendenzialmente persone giovani e adulti in età lavorativa).
Questi saldi migratori positivi denotano l'elevata capacità attrattiva dell'Emilia-Romagna, elemento questo di grande forza per la regione. L'accesso di persone di giovane età da altre regioni italiane e, soprattutto, dall'estero, accresce l'ammontare e l'incidenza delle fasce di età in cui la popolazione emiliano-romagnola è più debole, riducendo così i problemi di invecchiamento, ricambio generazionale, dipendenza e, più in

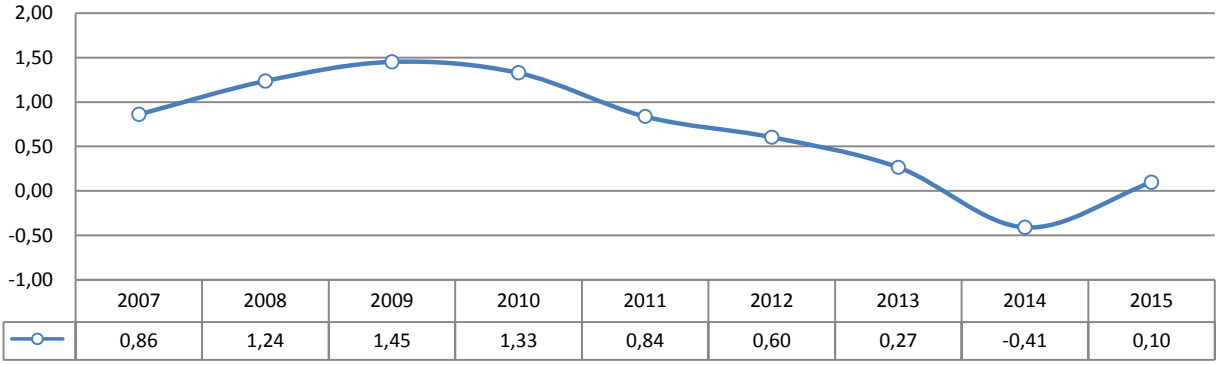
*Capitolo a cura di Carlo Fontani.
[1] Ires Emilia-Romagna (2013), *Osservatorio dell'Economia e del Lavoro in Emilia-Romagna*, n.1.
[2] Le previsioni demografiche realizzate dalla Regione Emilia-Romagna indicano tuttavia che anche nel prossimo decennio il saldo naturale regionale – seppur in miglioramento – manterrà il segno negativo (cfr. sito web Statistica self service della Regione Emilia-Romagna, http://statistica.regione.emilia-romagna.it).

generale, gli squilibri demografici prodotti nei decenni passati. Naturalmente è poi necessario andare oltre alla mera dimensione quantitativa e demografica, impegnando risorse per attirare dall'esterno giovani e forza lavoro qualificata o da formare (grazie anche all'offerta ampia e di qualità di formazione superiore e universitaria) e cercando di coinvolgere in questi percorsi anche i giovani cittadini stranieri di prima o di seconda generazione.

1.2 - Com'è cambiata la nostra regione dall'inizio della crisi: analisi degli andamenti demografici nel periodo 2007-2015

Dopo aver sinteticamente ripreso i fenomeni demografici che negli ultimi decenni hanno riguardato l'Emilia-Romagna, ci si concentra in questo paragrafo sulla lettura congiunturale degli ultimi nove anni (2007-2015), quindi dall'inizio della crisi economico-finanziaria, provando a comprendere se la recente congiuntura economica abbia in una qualche misura avuto effetti anche sulle dinamiche demografiche. Gli ultimi dati disponibili sulla popolazione residente in Emilia-Romagna - che al 1° gennaio 2015 ammonta a 4.457.115 residenti - continuano a segnalare valori superiori al periodo pre-crisi - ma è ormai confermato anche per il 2015 il processo di decrescita demografica e di progressivo abbandono del territorio. Come si può vedere dal grafico successivo dal 2009 al 2015 la popolazione residente in Emilia-Romagna ha fatto registrare tassi di crescita sempre più bassi fino ad entrare nel 2014 nel terreno negativo con un calo dello 0,41% pari a 18.322 residenti persi in un solo anno.

Fig. 1.1 - Popolazione residente in Emilia-Romagna, serie storica 2007-2015*(variazione % annua)*



Note: Dati al 1 gennaio di ciascun anno.
Sette comuni dell'Alta Valmarecchia sono entrati nei confini della provincia di Rimini e della regione Emilia-Romagna nel 2009, in base alla L. 117/2009, entrata in vigore il 15 agosto 2009.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, Statistica self-service.

Una diminuzione della popolazione residente non si registrava dal 1995. La tendenza non sembra cambiare nel 2015 dove si registra un esiguo aumento dello 0,1% da interpretare probabilmente più come un rimbalzo congiunturale al calo appena descritto per l'anno 2014 che come un'effettiva ripresa della crescita demografica[3].
A livello provinciale, come già evidenziato nello scorso osservatorio, Ferrara anticipa quella che poi si è confermata essere una tendenza a livello regionale. Nel biennio 2011-2012 era infatti Ferrara l'unica provincia a far registrare una variazione negativa seppur di sole 308 unità. Il 2014 ha sancito di contro l'inversione di rotta per tutta la regione. Tutte le province hanno registrato un decremento della popolazione

[3] I dati relativi al 1.1.2014 e al 1.1.2015 sono frutto dell'elaborazione di dati anagrafici comunali e possono differire dai totali di popolazione diffusi da Istat per lo sfasamento temporale esistente tra il verificarsi dell'evento (naturale o migratorio) e la definizione della relativa pratica in anagrafe, oppure per il non completamento della revisione anagrafica successiva al censimento del 2011. I dati di fonte anagrafica al 1.1.2013 sono provvisori e suscettibili di variazioni, anche considerevoli, a seguito delle revisioni post-censuarie in corso. Si ricorda che la popolazione legale è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale (n. 294 del 18-12-2012). Si segnala che in data 18/09/2014 sono stati modificati i dati di alcuni comuni della provincia di Modena in seguito a una rettifica da parte della Provincia.

residente con particolare evidenza nei territori di Ferrara, Piacenza e Parma (rispettivamente con un calo dello 0,78% 0,68 e 0,66%). Completamente riassorbito quindi anche l'effetto crescita rilevato per la provincia di Rimini, il cui dato (+12,9%) aveva risentito dell'entrata nei confini amministrativi della provincia dei sette comuni dell'Alta Valmarecchia.

Tab. 1.2 - Popolazione residente in Emilia-Romagna per Provincia di residenza*(dati assoluti, variazione percentuale)*

PROVINCIA	ANNO									VAR%	
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2013/ 2014	2014/ 2015
Piacenza	278.366	281.613	285.937	288.011	289.887	291.302	290.966	288.982	288.620	-0,68	-0,13
Parma	420.056	425.690	433.096	437.308	442.070	445.283	447.251	444.285	445.451	-0,66	0,26
Reggio Emilia	501.529	510.148	519.480	525.297	530.388	534.014	535.869	534.845	534.086	-0,19	-0,14
Modena	670.099	677.672	688.286	694.580	700.914	705.164	706.417	702.761	703.114	-0,52	0,05
Bologna	954.682	964.065	976.170	984.341	991.998	998.931	1.003.915	1.001.451	1.005.132	-0,25	0,37
Ferrara	353.304	355.809	357.979	358.966	359.994	359.686	358.116	355.334	354.673	-0,78	-0,19
Ravenna	373.446	379.467	385.729	389.508	392.458	394.464	395.077	393.184	393.154	-0,48	-0,01
Forlì-Cesena	377.993	383.046	388.019	392.330	395.486	398.332	398.162	396.907	396.696	-0,32	-0,05
Rimini	294.110	298.333	303.270	325.265	329.244	332.070	335.331	335.033	336.189	-0,09	0,35
Emilia-Romagna	**4.223.585**	**4.275.843**	**4.337.966**	**4.395.606**	**4.432.439**	**4.459.246**	**4.471.104**	**4.452.782**	**4.457.115**	**-0,41**	**0,10**

Note: Dati al 1 gennaio di ciascun anno.
Sette comuni dell'Alta Valmarecchia sono entrati nei confini della provincia di Rimini e della regione Emilia-Romagna nel 2009, in base alla L. 117/2009, entrata in vigore il 15 agosto 2009.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, Statistica self-service.

Come già descritto nella precedente edizione dell'Osservatorio, continua a diminuire la popolazione delle zone di montagna che dal 2013 al 2015 perde altri 3.667 residenti (pari ad un calo dell'1,9%). La tendenza descritta, generale per le aree di montagna, continua ad essere pilotata in particolare dai dati, negativi, relativi allo spopolamento delle zone montane di Piacenza e di Parma. In calo anche la popolazione nella zona di pianura che nel triennio perde quasi 20mila residenti (19.922). Sembra, invece, confermarsi il progressivo spostamento verso le zone collinari che in tutto il periodo, in completa controtendenza, continuano a registrare un incremento costante della popolazione residente.

Tab. 1.2 - Popolazione residente in Emilia-Romagna per Zona altimetrica e Capoluogo*(dati assoluti, variazione percentuale)*

ZONA ALTIMETRCA	ANNO									VAR%	
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2013/ 2014	2014/ 2015
Montagna	190.837	192.207	192.790	196.498	196.096	195.271	193.775	191.511	190.108	-1,17	-0,73
Collina	1.151.312	1.163.518	1.179.114	1.203.692	1.212.860	1.220.590	1.224.557	1.231.141	1.234.157	0,54	0,24
Pianura	2.881.436	2.920.118	2.966.062	2.995.416	3.023.483	3.043.385	3.052.772	3.030.130	3.032.850	-0,74	0,09
Totale	**4.223.585**	**4.275.843**	**4.337.966**	**4.395.606**	**4.432.439**	**4.459.246**	**4.471.104**	**4.452.782**	**4.457.115**	**-0,41**	**0,10**

CAPOLUOGHI	ANNO									VAR%	
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2013/ 2014	2014/ 2015
Capoluoghi	1.525.006	1.533.620	1.553.248	1.566.638	1.580.411	1.591.328	1.599.120	1.590.831	1.595.999	-0,52	0,32
Non capoluoghi	2.698.579	2.742.223	2.784.718	2.828.968	2.852.028	2.867.918	2.871.984	2.861.951	2.861.116	-0,35	-0,03
Totale	**4.223.585**	**4.275.843**	**4.337.966**	**4.395.606**	**4.432.439**	**4.459.246**	**4.471.104**	**4.452.782**	**4.457.115**	**-0,41**	**0,10**

Note: Dati al 1 gennaio di ciascun anno.
Sette comuni dell'Alta Valmarecchia sono entrati nei confini della provincia di Rimini e della regione Emilia-Romagna nel 2009, in base alla L. 117/2009, entrata in vigore il 15 agosto 2009.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, Statistica self-service.

Anche in uno scenario di contrazione della crescita demografica, continuano ad essere i comuni capoluogo quelli che fanno registrare una dinamica migliore; negli ultimi tre anni in oggetto (2013-2015) i capoluoghi emiliano-romagnoli perdono nel complesso solo 3.121 residenti a fronte dei 10.868 di quelli non capoluogo.

In particolare nell'ultimo biennio (2014-2015) la congiuntura è risultata positiva solo per i capoluoghi e non per i restanti comuni emiliano romagnoli dove si registra ancora segno negativo. Anche in questo caso scendere ad un livello di dettaglio provinciale aiuta a cogliere tendenze di livello intra-regionale non sempre omogenee. Da segnalare, infatti, come le realtà di Piacenza e di Reggio Emilia siano le uniche due province che continuano a registrare, anche nell'ultimo anno disponibile, un decremento della popolazione residente (v.tab.1.3). In lieve ripresa, invece, nello stesso periodo, tutti gli altri capoluoghi della regione.

Tab. 1.3 - Popolazione residente nel capoluogo e negli altri comuni delle province dell'Emilia-Romagna fra il 2014 e il 2015*(variazione percentuale)*

PROVINCIA	ANNO 2014			ANNO 2015		
	Capoluoghi (E.R.)	Non capoluoghi (E.R.)	Totale	Capoluoghi (E.R.)	Non capoluoghi (E.R.)	Totale
Piacenza	-0,93	-0,55	-0,68	-0,03	-0,18	-0,13
Parma	-0,91	-0,48	-0,66	0,64	-0,01	0,26
Reggio Emilia	-0,09	-0,24	-0,19	-0,47	0,01	-0,14
Modena	-0,81	-0,41	-0,52	0,34	-0,05	0,05
Bologna	-0,29	-0,22	-0,25	0,52	0,28	0,37
Ferrara	-1,18	-0,53	-0,78	0,51	-0,60	-0,19
Ravenna	-0,73	-0,31	-0,48	0,38	-0,27	-0,01
Forlì-Cesena	-0,26	-0,34	-0,32	0,13	-0,13	-0,05
Rimini	0,19	-0,30	-0,09	0,51	0,21	0,35
Emilia-Romagna	**-0,52**	**-0,35**	**-0,41**	**0,32**	**-0,03**	**0,10**

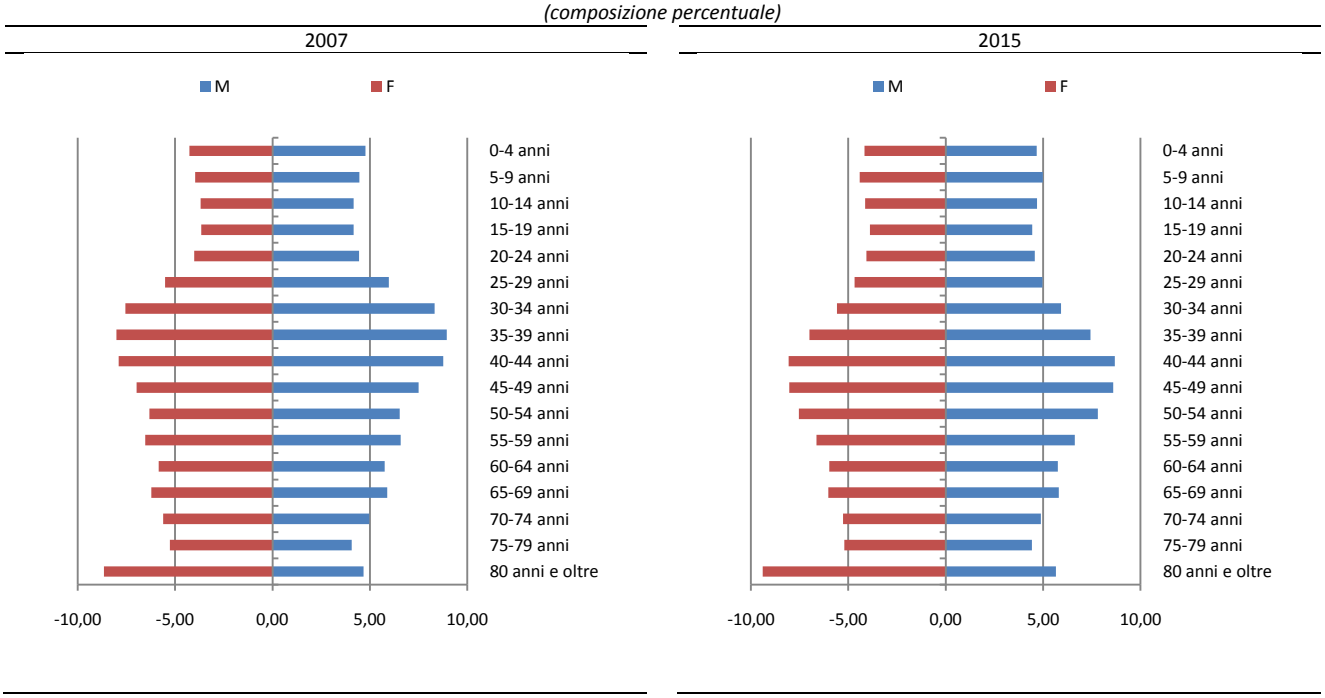
Note: Dati al 1 gennaio di ciascun anno.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, Statistica self-service.

Si conferma, inoltre, il processo di ri-urbanizzazione in atto già dal 2007. L'analisi comunale dei trend conferma, infatti, come le variazioni negative si siano registrate solo nei comuni che al 2007 avevano meno di 15mila residenti. Per i comuni più grandi di contro si sono registrate variazioni positive. Ad esclusione dei capoluoghi di provincia, tutti in crescita, si segnalano significative crescite per i comuni di Castelfranco Emilia (+14,6%), Correggio (+12,7), Zola Pedrosa (+11,1%), Vignola (+9,7%) e Cento (+9%).

1.3 - Una regione che continua ad invecchiare

Si conferma anche in questa edizione dell'Osservatorio l'aumento dell'incidenza dei residenti con più di settant'anni (17,49%), andamento questo che trova spiegazione nel progressivo allungamento della vita media e nell'innalzamento della speranza di vita. Tale percentuale è, anche nel 2015, più evidente per la componente femminile dove la quota sale al 19,86% (cinque punti percentuali superiore a quella maschile), dato questo in ulteriore crescita rispetto al dato del dato del 2007 (19,52%).
Confrontando la piramide dell'età presentata in Figura 1.2 si nota inoltre un progressivo invecchiamento della popolazione in età lavorativa (periodo 2007-2015), i cui contingenti continuano a slittare verso le fasce più anziane della popolazione.

Fig. 1.2 - Piramide delle età per la popolazione residente in Emilia-Romagna confronto 2007-2015
(composizione percentuale)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, Statistica self-service.

Aumenta il peso della popolazione compresa tra i 50-64 anni che passa dal 2007 al 2015 dal 18,79% al 20,16% dell'intera popolazione, mentre diminuisce quella degli under 35 senza che vi siano contingenti di giovani che vadano a rimpiazzare la popolazione in età lavorativa. Tale tendenza è confermata anche dai dati più recenti sul tasso di fecondità[4] che dal 2011 al 2014 continua a diminuire sia a livello regionale che nazionale (rispettivamente dall'1,50% all'1,45% e dall'1,45% al 1,39%).

Tab. 1.4 - Popolazione residente in Emilia-Romagna *(composizione percentuale e differenza del peso nel tempo)*

CLASSI DI ETA'	2007	2015	DIFF.ASS. 2007-2015
65 anni e più	22,76	23,42	0,65
50-64 anni	18,79	20,16	1,37
35-49 anni	24,02	23,89	-0,13
15-34anni	21,80	19,03	-2,76
0-14 anni	12,63	13,50	0,87
Totale	**100,00**	**100,00**	

Note: Dati al 1° gennaio di ciascun anno.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, Statistica self-service.

La fascia di popolazione anziana (64 e oltre) ha registrato nel corso degli ultimi decenni un progressivo ampliamento tanto che l'incidenza percentuale di quest'ultima sul totale della popolazione residente è passata dal 19,3% del 1991 al 22,8% del 2007, data di inizio della crisi, fino ad arrivare al 23,4% nell'ultima rilevazione disponibile (2015). Dopo un decennio (2001-2011) dove la crescita della popolazione più giovane aveva comunque compensato l'espansione di quella anziana determinando la flessione di questo indicatore, a partire dal 2011 si segnala una nuova e costante crescita dell'indice di vecchiaia, che si attesta così al 1° gennaio 2015 a 173,4. L'indicatore era pari a 165 nel 1991, ed era cresciuto quasi fino a 194 nel 2001, per poi scendere nel decennio successivo. Rispetto al livello medio regionale, si ravvisano situazioni

[4] L'indicatore indica il numero medio di figli per donna in età feconda (15-49 anni). Se da 1.000 donne italiane residenti in Emilia-Romagna di età tra 15 e 49 anni si attendono circa 1.240 nascite in un anno, i figli attesi da altrettante donne straniere sono circa 2.200. Questa consistente differenza nel tasso di fecondità ha permesso alle donne straniere di dare un ampio contributo alla fase di aumento della natalità che, iniziata a metà anni novanta, si è interrotta all'incirca nel 2009.

più critiche *in primis* nella provincia di Ferrara (240,9), ma anche a Piacenza (192), Ravenna (189,5) e Bologna (185,2).

Tab. 1.5 - Indice di vecchiaia della popolazione residente in Emilia-Romagna, per provincia. Anni 1991, 2001, 2007-2015

PROVINCIA	ANNO										
	1991	2001	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Piacenza	187,6	218,7	202,7	199,7	194,8	190,7	188,2	188,8	189,9	191,3	192,0
Parma	185,0	204,6	189,2	185,3	179,3	174,9	170,7	170,1	170,1	172,2	172,6
Reggio Emilia	149,7	159,2	139,4	135,9	132,9	130,8	128,8	130,0	131,2	134,1	137,1
Modena	140,5	162,1	153,6	151,4	149,1	147,7	145,9	146,7	148,2	151,1	153,8
Bologna	197,3	212,7	196,4	193,0	188,8	185,5	182,1	182,4	183,0	184,5	185,2
Ferrara	185,4	263,5	251,7	246,8	240,7	236,3	231,0	232,5	234,7	239,6	240,9
Ravenna	177,8	225,2	202,5	197,1	191,1	187,4	184,0	184,2	184,8	187,5	189,5
Forlì-Cesena	136,1	183,9	176,4	173,7	170,1	167,9	165,6	166,0	166,8	169,7	171,9
Rimini	114,1	150,8	151,8	150,6	148,9	149,7	148,5	150,2	151,7	154,7	158,1
Emilia-Romagna	**165,1**	**193,9**	**180,1**	**176,8**	**172,9**	**170,2**	**167,3**	**168,0**	**168,9**	**171,5**	**173,4**

Note: Dati al 1° gennaio di ciascun anno.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, Statistica self-service.

Il processo di invecchiamento è facilmente leggibile anche attraverso la lettura dell'indice di ricambio della popolazione attiva, dato dal rapporto percentuale tra popolazione di 60-64 anni e quella di età compresa fra i 15-19 anni. L'indicatore permette di leggere il rapporto fra quanti sono prossimi a lasciare il mondo del lavoro e quanti stanno potenzialmente per entrarci. In altri termini è il rapporto percentuale tra la popolazione potenzialmente in uscita dal mondo del lavoro e quella potenzialmente in entrata. Valori distanti dalla condizione di parità indicano in ogni caso una situazione di squilibrio: indici molto al di sotto di 100 possono indicare minori opportunità per i giovani in cerca di prima occupazione, mentre valori molto superiori a 100 implicano anche una difficoltà a mantenere costante la capacità lavorativa di un paese. Il dato medio regionale, al 1° gennaio 2015, risulta pari a 141,2, ma risulta decisamente più elevato per Ferrara (191), seguita Ravenna (149,7), e da Bologna che si attesta a 147,5.

Rimandando ai prossimi capitoli l'analisi del mercato del lavoro e delle sue criticità si è ritenuto comunque utile introdurre in questa sede anche qualche prima riflessione sul dato relativo all'indice di dipendenza totale, calcolato come rapporto fra le persone in età non attiva (0-14 anni e oltre 64 anni) e 100 persone in età attiva (15-64 anni). Tale indicatore considera, al denominatore, la fascia di popolazione che dovrebbe provvedere al sostentamento della fascia posta al numeratore; rappresenta pertanto un valido strumento per studiare gli scenari futuri dell'intero sistema socio-economico locale e la sua sostenibilità.

Il dato regionale al 1° gennaio 2015 fa registrare per questo indicatore valori pari a 58,5, circa 59 persone in età non lavorativa quindi per ogni 100 in età lavorativa; in netto incremento rispetto agli anni Novanta (44,9 nel 1991), ma anche rispetto agli anni più recenti; i valori di tale indicatore erano, infatti, pari a 54,8 nel 2007 e a 56,1 nel 2012, ultimo anno disponibile nella scorsa edizione dell'Osservatorio. Scomponendo l'indice fra dipendenza giovanile e dipendenza senile[5], si ravvisa un aumento di entrambi i valori nel periodo preso in esame. Le differenze inter-provinciali sono piuttosto contenute, a parte l'atteso valore più elevato di Ferrara (61,9), seguito a breve distanza da quelli di Ravenna (60,8), Piacenza e Bologna (entrambe 59,8). Risulta invece palese la situazione più critica della zona di montagna, che presenta un indice di 66,7. Se quindi a livello regionale, per le zone di pianura e collinari, si rilevano in media 58 persone in età non lavorativa ogni 100 in età lavorativa, per la montagna il rapporto diventa quasi 67 ogni 100. Come si poteva ipotizzare sulla base di quanto sopra esposto, il quadro più delicato è quello che si registra per la montagna piacentina (89,2

[5] Si ricorda infatti che l'indice di dipendenza totale può essere disaggregato fra indice di dipendenza giovanile – che al numeratore considera soltanto la popolazione 0-14 – e l'indice di dipendenza senile, che considera invece esclusivamente quella di oltre 64 anni.

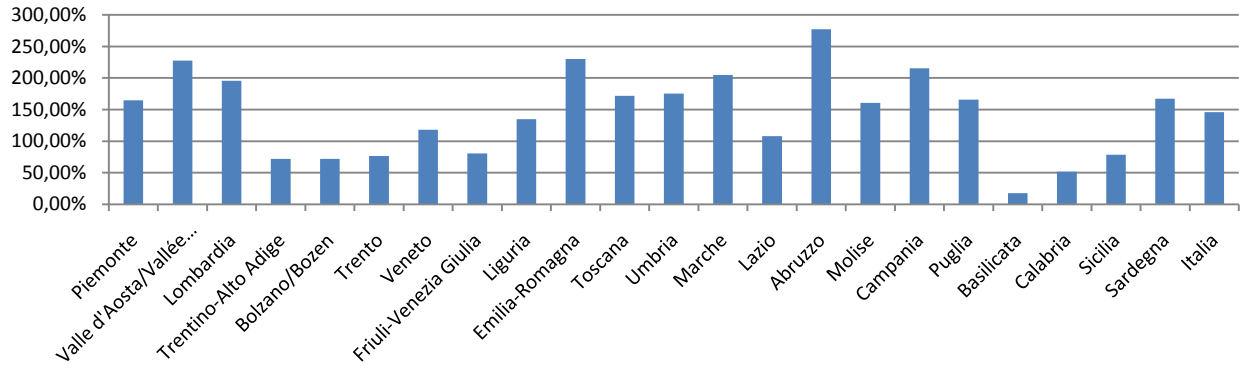
al 1° gennaio 2015) e, seppur distanziata, per quella parmense (74,7), entrambi i dati in netto peggioramento nell'ultimo triennio.

1.4 - I Flussi migratori

1.4.1 - I flussi in uscita

Diviene necessario a questo punto soffermarsi sui flussi in uscita a livello regionale e provinciale. Per questa analisi sono stati utilizzati i dati relativi alle cancellazioni dal registro dei residenti rilevate da ISTAT, il quale tiene conto sia dei flussi in uscita dei cittadini italiani sia dei cittadini stranieri. Il quadro che proviene da questa analisi sottolinea ancora una volta la significatività dell'impatto della crisi sugli andamenti demografici e la correlata perdita di attrattività sia della Regione che del territorio nazionale.
Andando a comparare i dati regionali emerge un quadro interessante da tenere sicuramente monitorato nei prossimi anni. Le sei regioni maggiormente colpite sono infatti Abruzzo, Emilia-Romagna, Valle d'Aosta, Campania, Marche e Lombardia, tra cui ben tre sono regioni del nord, suggerendo dunque i tratti di una tipologia di emigrazione molto differente rispetto al passato. Molto altro ci sarebbe da dire su ciò che emerge a livello nazionale. Come ricordato nell'ultimo rapporto ISTAT sulle migrazioni[6] nel 2013 vi è stato un aumento del 21% degli spostamenti dei cittadini italiani (circa 16.000 unità in più rispetto all'anno precedente), mentre gli stranieri che lasciano il nostro Paese sono passati dai 38 mila nel 2012 alle 44 mila unità del 2013 (+14%), ossia la cifra più alta negli ultimi quaranta anni. È opportuno, inoltre, ricordare come la maggior parte dei migranti sia concentrata nelle coorti di età comprese tra i 20 e i 45 anni, e che tra gli emigrati con più di 24 anni ben il 30% sia in possesso di una laurea. Tra le regioni italiane l'Emilia-Romagna costituisce dunque una delle regioni che più in Italia sta conoscendo il fenomeno dell'incremento dei flussi in uscita. Nello specifico l'Emilia-Romagna è la seconda regione in Italia per crescita di numero di cancellazioni in termini percentuali, e la quarta in termini assoluti. Per capire l'importanza di questo dato basti pensare che nel 2001 la nostra regione occupava soltanto l'ottava posizione tra le regioni più colpite dai flussi in uscita, scavalcando così negli ultimi 10 anni addirittura i dati assoluti di regioni storicamente caratterizzate dal fenomeno dell'emigrazione come Campania, Sicilia e Calabria.

Fig. 1.3 - Variazioni percentuali delle cancellazioni dall'anagrafe verso l'estero per regione, Var % 2007/2013



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

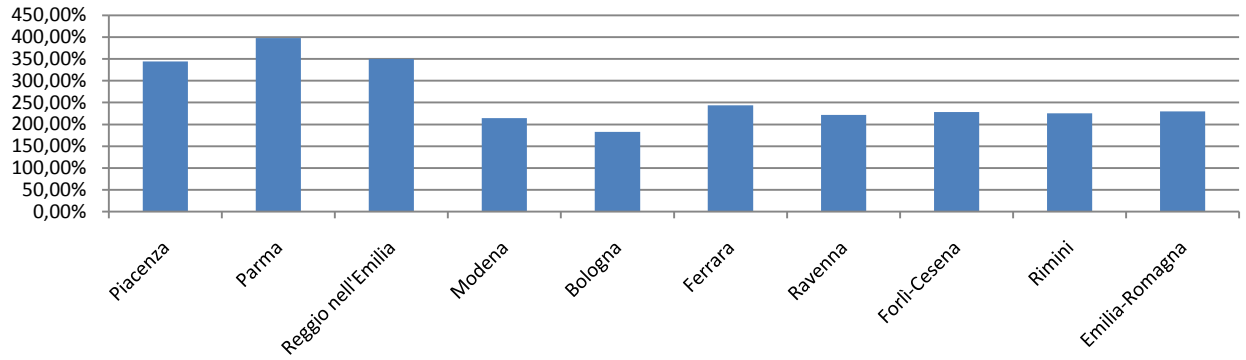
La lettura dei dati su base provinciale evidenzia come le variazioni più significative all'interno dell'Emilia-Romagna abbiano riguardato le provincie di Piacenza, Parma e Reggio Emilia. Se infatti la regione Emilia-Romagna ha avuto un incremento medio di circa 230% dall'inizio della crisi, tale percentuale va a

[6] Report Istat "Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente anno 2013", 2014.

raddoppiarsi per la provincia di Parma che passa dalle 168 cancellazioni avvenute nel corso del 2007 alle 837 del 2013, per quella di Reggio Emilia che passa da 295 a 1.327 cancellazioni, ed infine la provincia di Piacenza che balza dalle 169 cancellazioni occorse nel 2007 alle 752 del 2013. Il grafico in figura 1.4 mostra come vi sia una distanza significativa tra queste tre provincie e le altre che, ad eccezione di Ferrara, si trovano tutte al di sotto della media regionale.

Fig. 1.4 - Variazioni percentuali delle cancellazioni dall'anagrafe in Emilia-Romagna verso l'estero per provincia.

Var % 2007 - 2013

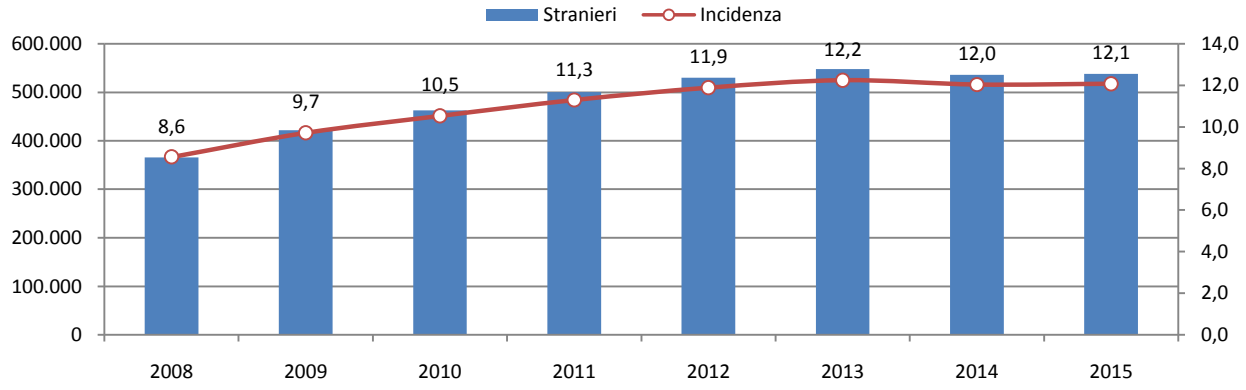


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

1.4.2 - I flussi in entrata: L'immigrazione dall'estero

Come già introdotto nei paragrafi precedenti, è opportuno rimarcare come l'immigrazione dall'estero e la presenza di cittadini stranieri continui a rappresentare uno dei fenomeni che, a partire dagli anni Ottanta, maggiormente ha inciso sulla struttura e sulla dinamica demografica dell'Italia e in modo particolare delle regioni del Centro-Nord del Paese, specie dell'Emilia-Romagna, già da alcuni anni al primo posto tra le venti regioni italiane per incidenza di cittadini stranieri sul totale della popolazione residente. L'ultimo dato disponibile - aggiornato al 1° gennaio 2015 - indica un'incidenza di cittadini stranieri residenti sul totale della popolazione residente in Emilia-Romagna pari a 12,08%.
Va comunque sottolineato che, nonostante abbia mantenuto sempre segno positivo, la crescita degli stranieri sia notevolmente rallentata, come evidenziato nel grafico successivo. Il tasso di incidenza, infatti, se fino al 2010 mostrava un incremento di circa un punto percentuale all'anno, nel periodo 2010-2015 ha mostrato un aumento meno marcato.

Fig. 1.1 - Numero residenti stranieri e incidenza percentuale su totale popolazione in Emilia-Romagna. Anni 2002-2012
(dati al 1° gennaio di ciascun anno)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, Statistica self-service.

Al 1° gennaio 2007, inizio della crisi, i cittadini stranieri residenti in Emilia-Romagna erano poco più di 318mila, pressoché il doppio del 2002 e costituivano il 7,5% della popolazione residente complessiva. Nel 2009 si era ormai prossimi a una incidenza del 10%, soglia superata poi l'anno seguente, fino ad arrivare al 1° gennaio 2015 al 12,08%, con oltre 530mila residenti stranieri (538.236). In termini assoluti, nel periodo 2007-2015, la popolazione italiana residente in regione è cresciuta di poco più di 13mila abitanti, mentre i residenti stranieri di oltre 220mila, a conferma, quindi, del ruolo fondamentale della componente straniera come unico elemento di crescita della popolazione regionale, e del fatto che senza il contributo dei flussi di cittadini stranieri, in calo, si sarebbe in realtà significativamente contratta.

Rispetto alla media regionale, con riferimento al 1° gennaio 2015, si registrano in ordine tassi più elevati nelle province di Piacenza (14,3%), Parma e Modena (entrambe al 13,3%), Reggio Emilia (13,1%). Al di sotto della media regionale, invece, Bologna (11,8%), Forlì-Cesena e Rimini (entrambe all'11%) e in ultima posizione Ferrara (8,5%). Da evidenziare, infine, come in regione si trovino tre comuni che hanno superato il tasso del 20%: si tratta di Galeata, comune dell'Appennino forlivese, che ha raggiunto il 22,5%, Luzzara, in provincia di Reggio Emilia, con il 20,24% e Castel San Giovanni, in provincia di Piacenza (21,05%).

Tab. 1.6 - Incidenza percentuale cittadini stranieri residenti su totale popolazione residente in Emilia-Romagna, distinta per provincia e zona altimetrica *(incidenza percentuale)*

PROVINCIA	ANNO										
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Piacenza	6,8	7,8	8,8	10,1	11,6	12,6	13,4	14,1	14,4	14,2	14,3
Parma	6,7	7,4	8,1	9,2	10,6	11,5	12,5	13,1	13,5	13,2	13,3
Reggio Emilia	7,8	8,7	9,3	10,3	11,4	12,3	13,0	13,5	13,8	13,5	13,1
Modena	7,6	8,3	8,9	9,9	11,1	11,9	12,7	13,4	13,7	13,3	13,3
Bologna	5,9	6,5	6,9	7,8	8,9	9,6	10,4	11,0	11,4	11,3	11,5
Ferrara	3,2	3,8	4,4	5,3	6,1	6,8	7,6	8,1	8,4	8,4	8,5
Ravenna	5,5	6,3	7,0	8,2	9,5	10,4	11,1	11,7	12,2	11,9	12,0
Forlì-Cesena	5,4	6,1	6,8	8,0	9,0	9,9	10,5	11,1	11,3	11,1	11,1
Rimini	5,4	6,0	6,7	7,6	8,6	9,4	10,1	10,5	11,0	10,9	11,0
Emilia-Romagna	**6,2**	**6,9**	**7,5**	**8,6**	**9,7**	**10,5**	**11,3**	**11,9**	**12,2**	**12,0**	**12,1**

Note: Dati al 1° gennaio.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Emilia-Romagna, Statistica self-service.

Con riferimento al 1° gennaio 2015, tra le prime dieci cittadinanze per consistenza (67,32% del totale degli stranieri sul territorio regionale), viene confermato il primato di presenza della Romania con 83.180 presenza, in crescita (+5,2%) rispetto al 2014. Seguono Marocco, Albania, Ucraina, Moldavia e Cina. Fra questi, oltre alla Romania, sono aumentati nell'ultimo anno i flussi di residenti dall'Ucraina (+2,%) e dal Pakistan (+2,8%), a fronte di un calo dei cittadini tunisini (-4,5%), marocchini (-2,8%).

Tab. 1.7 - Distribuzione dei residenti stranieri in provincia di Ferrara per i primi dieci paesi di cittadinanza *(dati assoluti, variazione percentuale)*

PAESE DI CITTADINANZA	ANNO										
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Romania	15.394	18.710	21.804	41.651	54.205	60.673	66.060	72.720	78.242	79.063	83.180
Marocco	46.408	50.035	53.628	56.919	62.680	67.502	70.580	73.318	73.290	70.050	68.073
Albania	35.116	39.860	44.254	48.074	54.336	58.735	60.705	62.642	63.602	62.970	62.679
Ucraina	10.385	12.412	14.433	16.624	20.242	23.710	27.511	29.224	30.013	30.396	31.182
Moldova	6.618	8.407	9.931	12.823	17.970	21.333	27.792	30.686	31.760	31.402	31.159
Cinese, Rep. Popolare	13.148	14.936	16.523	17.646	19.351	21.433	23.801	25.954	28.029	27.953	28.015
Pakistan	8.101	9.622	10.467	11.210	12.585	14.689	17.063	18.783	20.166	20.264	20.827
Tunisia	16.438	17.811	19.183	20.343	22.147	22.853	23.225	23.663	23.275	20.695	19.763
India	7.532	8.659	9.629	10.953	12.846	14.758	16.099	17.260	17.570	17.380	17.477

Note: Dati al 1° gennaio.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Emilia-Romagna, Statistica self-service.

Si tratta quindi di un quadro estremamente eterogeneo e complesso, se si considera che la provenienza geografica dei nostri immigrati si porta dietro forti connotazioni sia in termini di distribuzione di genere e propensione a determinati settori lavorativi ecc.
Interessante, infine, la lettura della tendenza da parte dei cittadini stranieri a risiedere o meno nelle città o nei comuni capoluogo, rimarcando quindi la tendenza all'urbanizzazione anche della componente straniera.

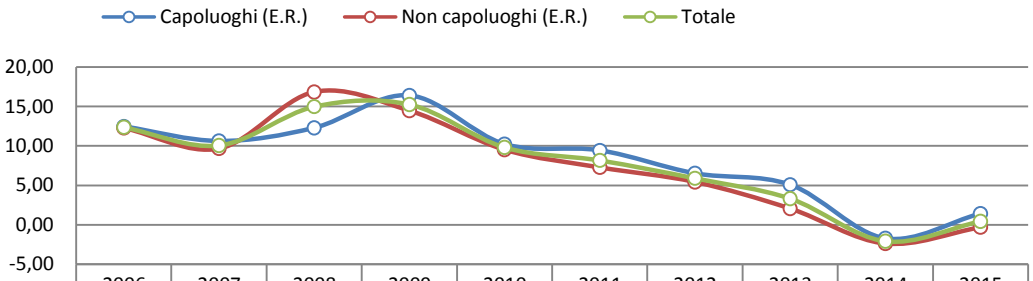
Tab. 1.8 - Distribuzione dei residenti stranieri in Emilia-Romagna per comuni capoluogo e non *(incidenza % su totale popolazione residente)*

PAESE DI CITTADINANZA	ANNO										
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Capoluoghi (E.R.)	6,96	7,78	8,56	9,56	10,99	12,01	13,03	13,79	14,42	14,24	14,40
Non capoluoghi (E.R.)	5,76	6,40	6,95	7,99	9,01	9,71	10,33	10,83	11,04	10,81	10,78
Totale	**6,20**	**6,90**	**7,53**	**8,55**	**9,72**	**10,53**	**11,29**	**11,89**	**12,25**	**12,04**	**12,08**

Note: Dati al 1° gennaio.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, Statistica self-service.

È evidente a tal proposito la maggior incidenza di stranieri all'interno dei capoluoghi di provincia, di quasi quattro punti percentuali superiore rispetto agli altri comuni presenti in regione. I capoluoghi, come si vede in Fig. 1.6, sono i comuni che in fase di crescita hanno registrato gli incrementi più significativi, ed in fase di contrazione della crescita demografica quelli hanno tenuto di più.

Fig.1.6 - Residenti stranieri per comuni capoluogo e non *(variazione percentuale)*



	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Capoluoghi (E.R.)	12,48	10,63	12,30	16,41	10,23	9,44	6,53	5,09	-1,72	1,42
Non capoluoghi (E.R.)	12,27	9,66	16,85	14,48	9,52	7,27	5,43	2,05	-2,39	-0,33
Totale	12,35	10,06	14,98	15,25	9,81	8,16	5,88	3,31	-2,11	0,41

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, Statistica self-service.

In generale, più di quattro cittadini stranieri su dieci (42,7%) della regione Emilia-Romagna risiede in un comune capoluogo, con una crescita di questa tendenza (nel 2012 era solo il 41,4%). Le prime tre cittadinanze maggiormente presenti a livello regionale restano comunque, come evidenziato anche nelle precedenti edizioni dell'osservatorio, poco concentrate nei nove comuni capoluogo: per la comunità rumena 37,7%, per quella marocchina 25,4% e per quella albanese 37,9%.

1.4.3 - L'analisi dei saldi migratori regionali

Si propone infine, come integrazione alle informazioni riguardanti i flussi migratori verso la nostra regione, il dato relativo ai saldi migratori interni ed esteri. Tale analisi è utile per osservare anche i movimenti migratori interni. Come evidenziato nella tabella successiva si evidenzia dall'inizio della crisi un crollo del saldo naturale. La diminuzione è stata inizialmente guidata dalla componente italiana, ma dal 2012 il calo dei nati riguarda anche la popolazione straniera. Sulla diminuzione dei nati italiani pesa soprattutto la diminuzione della popolazione femminile in età feconda. Sulla diminuzione dei nati da genitori stranieri è prevalente un effetto congiunturale, in cui è determinante l'incertezza della situazione socio-economica

complessiva sulla scelta di avere un figlio (vedi La nascita in Emilia-Romagna - 11° Rapporto sui dati del Certificato di Assistenza al Parto (CedAP) - Anno 2013 - Approfondimenti pag. 121).

Tab. 1.9 - Bilancio demografico in Emilia-Romagna *(dati assoluti)*

BILANCIO DEMOGRAFICO	ANNO						
	2007	2008	2009	2010	2012	2013	2014
Saldo naturale	-5.952	-5.750	-5.695	-5.605	-9.880	-9.706	-11.060
Saldo migratorio	58.490	67.927	45.151	42.454	46.127	78.573	15.214
Saldo migratorio Italia	16.263	19.992	10.969	8.437	7.968	7.496	7.405
Saldo migratorio Estero	45.824	51.904	40.488	42.442	23.719	17.953	13.889
Saldo altri	-3.597	-3.969	-6.306	-8.425	14.440	53.124	-6.080
Saldo complessivo	**52.538**	**62.177**	**39.456**	**36.849**	**36.247**	**68.867**	**4.154**

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, Statistica self-service.

Le fasi di crescita sono state generate nel periodo osservato esclusivamente dal tasso migratorio piuttosto che dalla crescita del saldo naturale che in tutti gli anni presi in esame presenta segno negativo. Ciò significa che nel periodo analizzato si sono registrati più decessi che nascite ribadendo quindi il ruolo dei flussi migratori sulla crescita demografica.

II - L'ANDAMENTO ECONOMICO INTERNAZIONALE E SCENARIO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA*

2.1 - Andamento economico internazionale - una ripresa ancora molto incerta

Dal momento dell'entrata di numerose economie avanzate nella recessione a partire dalla fine del 2008, il2013 si era concluso nell'attesa di un prevista uscita dalla crisi. In realtà sul finire dell'anno 2013 ed anche nel corso del 2014 l'espansione globale, pur proseguendo, non ha dato segnali di un reale rafforzamento, risentendo soprattutto di una perdita di slancio delle economie emergenti. La dinamica dell'economia globale e del commercio internazionale nel corso del 2014 è stata infatti decisamente inferiore alle attese.
L'attività economica ha preso vigore negli Stati Uniti e nel Regno Unito, ma si è indebolita in Giappone e nelle economie emergenti. Nel corso dell'anno sono aumentati i rischi di un ulteriore rallentamento, anche a seguito delle tensioni geopolitiche e del possibile aggravarsi di squilibri strutturali in alcune economie emergenti.
Nell'area dell'euro la ripresa ha perso slancio, nel secondo trimestre in Germania l'attività economica si è contratta. Le prospettive di crescita nel corso dell'anno sono state riviste progressivamente al ribasso sia per l'area nel suo complesso sia per le principali economie. L'inflazione ha raggiunto livelli eccezionalmente bassi; anche le aspettative su orizzonti di medio periodo sono scese al di sotto della definizione di stabilità dei prezzi. Sui mercati finanziari internazionali, rimasti a lungo distesi, è tornata la volatilità. A seguito delle reazioni a un contesto macroeconomico internazionale e dell'area dell'euro sfavorevole, acuite dall'emergere di incertezze sul quadro politico e finanziario in Grecia, si sono verificati spostamenti di portafoglio verso le attività più sicure. Per contrastare il rischio di un periodo prolungato di inflazione troppo bassa e per sostenere il credito e l'attività economica, la politica monetaria è stata resa ancora più espansiva[7].

Secondo il più recente Bollettino economico della Banca d'Italia[8], nel corso del 2015 è proseguita la moderata espansione dell'attività economica nelle principali economie avanzate, ma con diversa intensità. Negli Stati Uniti il PIL ha accelerato più delle attese nel secondo trimestre, registrando un +3,9% rispetto all'anno precedente, con un contributo positivo di tutte le componenti; i dati più recenti indicano che la crescita sarebbe proseguita nel terzo trimestre, anche se a un ritmo più contenuto, sospinta dai consumi delle famiglie. Nel Regno Unito il prodotto continua a espandersi in linea con le previsioni mentre in Giappone l'andamento dell'attività economica appare ancora discontinuo: il PIL si è inaspettatamente contratto nel secondo trimestre (-1,2%), Nel secondo trimestre e nei mesi successivi il quadro macroeconomico delle economie emergenti è stato dominato dal rallentamento della Cina, con ricadute negative sulla crescita dei maggiori esportatori. In Brasile e in Russia si sono intensificate le spinte recessive, con un deterioramento del clima di fiducia.
Le previsioni del Fondo monetario internazionale diffuse in ottobre prefigurano una decelerazione dell'attività economica mondiale nell'anno in corso. Rispetto a quelle di luglio, le proiezioni per il 2015 sono state riviste solo marginalmente al ribasso per le economie avanzate, in misura più marcata per quelle emergenti, soprattutto per effetto di una più intensa contrazione del PIL in Brasile e in Russia. Nel 2016 l'attività globale dovrebbe lievemente accelerare, sebbene si siano intensificati i rischi al ribasso, associati a un rallentamento più forte in Cina e alle tensioni che potrebbero scaturire dall'avvio della normalizzazione della politica monetaria negli Stati Uniti.

*Capitolo a cura di Daniela Freddi.
[7] Banca d'Italia, Bollettino economico 4, Ottobre 2014.
[8] Banca d'Italia, Bollettino economico 4, Ottobre 2015.

Secondo gli indicatori più recenti, nell'area dell'euro la crescita sarebbe proseguita nei mesi estivi in linea con le attese. Sono tuttavia emersi rischi al ribasso, connessi con l'indebolimento del commercio mondiale e con le turbolenze sui mercati valutari e finanziari. L'inflazione è tornata in territorio negativo. Nel secondo trimestre il PIL dell'area è cresciuto dello 0,4% rispetto al periodo precedente. L'attività economica è stata sospinta soprattutto dall'interscambio con l'estero, in presenza di una decisa accelerazione delle esportazioni e di un rallentamento delle importazioni; lo stimolo derivante dai consumi delle famiglie è stato in parte compensato dalla diminuzione degli investimenti, in particolare di quelli in costruzioni, e dall'apporto negativo fornito dalla variazione delle scorte. Tra le maggiori economie, il PIL è cresciuto in Italia e in Germania (0,3% e 0,4%, rispettivamente), mentre ha ristagnato in Francia, risentendo del brusco rallentamento della spesa delle famiglie. Secondo le proiezioni formulate in settembre dagli esperti della BCE, la crescita nell'area dell'euro si attesterebbe all'1,4% quest'anno e all'1,7% nel 2016. Rispetto a quelle diffuse lo scorso giugno dagli esperti dell'Eurosistema, le prospettive di crescita sono state riviste marginalmente al ribasso, soprattutto per effetto della più debole espansione del commercio con i paesi emergenti.

Alla fine di settembre è emerso un ulteriore fattore di incertezza derivante dalle possibili ripercussioni della manipolazione dei test sulle emissioni dei motori diesel, che ha minato la credibilità della casa automobilistica tedesca Volkswagen e si è riflesso sull'indice di fiducia dei principali analisti circa le prospettive di crescita in Germania. Gli effetti, ancora difficili da quantificare, dipenderanno da un eventuale impatto sul settore dell'auto e sul suo indotto, comparti che hanno contribuito in misura notevole alla ripresa ciclica nell'area dell'euro. In Germania il peso del settore automobilistico nel suo complesso rappresentava nel 2013 circa il 18% del valore aggiunto manifatturiero e circa il 4% di quello dell'intera economia.

2.2 - Lo scenario regionale - dinamismo a macchie di leopardo

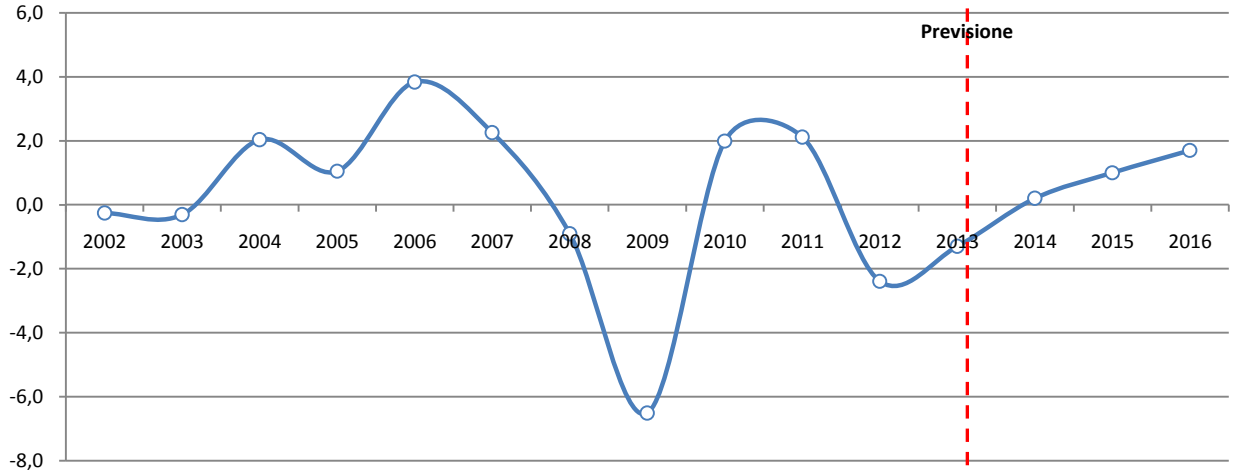
Muovendo ora l'attenzione al contesto nazionale e regionale, dopo l'entrata dell'Italia e dell'Emilia-Romagna nel lungo periodo recessivo a partire dal 2008, **le più recenti stime prodotte a livello nazionale e regionale[9] mostrano che il 2015 rappresenta una fase di moderato recupero**. Nel 2014 a livello nazionale si è registrato ancora un andamento negativo del PIL (-0,4**%) mentre questo nei primi due trimestri del 2015 viene registrato in crescita dello 0,4% e dello 0,3% rispettivamente nel primo e secondo trimestre**. L'attività è stata sostenuta dalle componenti interne della domanda e in particolare dalla **spesa delle famiglie, che rimane sostanzialmente stabile in termini reali ma segna alcuni significativi aumenti in alcuni specifici comparti quali quello dei mobili, articoli e servizi per la casa**[10]. Sebbene Il più recente Bollettino della banca d'Italia presenti tendenze migliorative rispetto al clima per gli investimenti, **questi non sono ancora tornati ad aumentare in misura generalizzata, in particolare il settore delle costruzioni e la filiera ad esso collegata è quello che presenta ancora tendenze recessive**.

Il Bollettino mostra che sulla base degli indicatori più recenti, nel terzo trimestre la crescita del PIL sarebbe proseguita a ritmi analoghi a quelli del periodo precedente, sostenuta dal rafforzamento dell'attività nei servizi e nella manifattura. Nel complesso del 2015 la crescita dovrebbe rivelarsi intorno allo 0,8%, che dovrebbe portarsi all'1,2% nel 2016[11]. Tuttavia è bene tenere presente che il Pil nazionale nel 2015 risulterà ancora inferiore in termini reali ai valori del 2000.
Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, l'andamento risulta migliore di quello prospettato a livello nazionale, dove la crescita del PIL del 2015 dovrebbe essere pari all'1,2% per raggiungere nel 2016 l'1,5%. Tuttavia è

[9] Banca d'Italia, Bollettino economico 4, Ottobre 2015 e Unioncamere ER e Prometeia Scenario Economico Regione Emilia-Romagna Novembre 2015.
[10] Istat, La spesa per consumi delle famiglie, Anno 2014, 8 luglio 2015.
[11] Unioncamere ER e Prometeia Scenario Economico Regione Emilia-Romagna Novembre 2015.

necessario ricordare che il PIL regionale del 2015 risulta superiore solo di un punto e mezzo rispetto ai livelli minimi toccati all'apice della crisi, nel 2009.

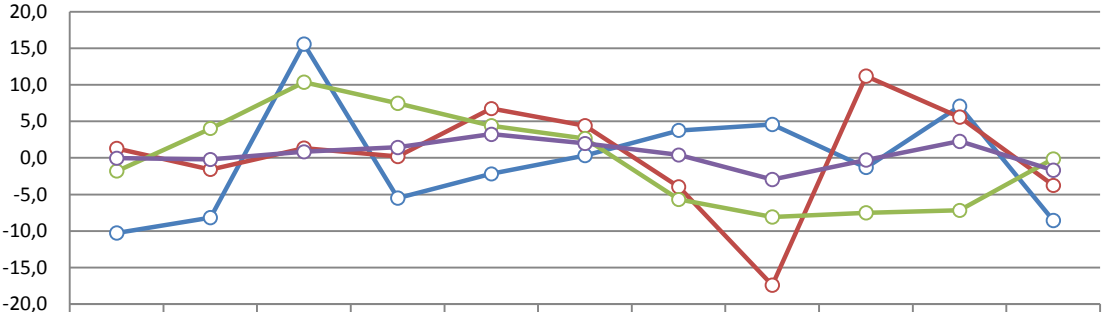
Fig. 2.2-Pil Emilia-Romagna, tasso di variazione percentuale su valori concatenati (2002-2016)*



*Anno di riferimento 2005 fino al 2012, 2010 successivamente.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat e Prometeia.

Volgendo lo sguardo ai dati relativi al valore aggiunto, ricordiamo innanzitutto come i principali settori economici abbiano registrato andamento differenti nel corso della crisi: l'industria in senso stretto ha avuto un crollo nel 2009 seguito da un recupero celere nei due anni successivi per poi sperimentare di nuovo una contrazione nel 2012. I servizi, che ricordiamo generano il 68% del valore aggiunto regionale, hanno sperimentato una tendenza simile a quella della manifattura ma con variazioni molto più contenute. Diversamente, il valore aggiunto delle costruzioni inizia a contrarsi nel 2008e rimane sostanzialmente in calo per tutto il periodo.

Fig. 2.3 - Valore aggiunto settoriale Emilia-Romagna, tasso di variazione percentuale su valori concatenati*



	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Agricoltura	-10,3	-8,2	15,6	-5,5	-2,2	0,3	3,7	4,5	-1,3	7,1	-8,6
Industria s.s.	1,3	-1,6	1,4	0,2	6,8	4,4	-4,0	-17,4	11,2	5,6	-3,8
Costruzioni	-1,8	4,0	10,4	7,5	4,4	2,6	-5,7	-8,1	-7,5	-7,2	-0,1
Servizi	0,0	-0,2	0,8	1,4	3,2	2,0	0,4	-3,0	-0,3	2,3	-1,7

Note: Anno di riferimento 2005 fino al 2012, 2010 successivamente.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat e Prometeia.

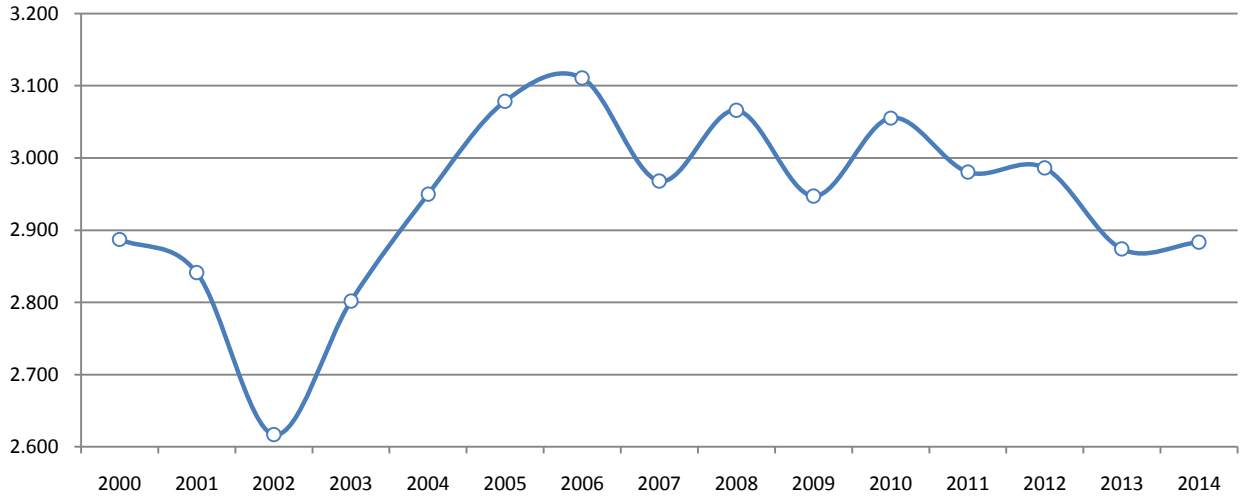
Le stime più recenti del valore aggiunto prodotte da Unioncamere e Prometeia, relative al periodo 2013 e 2016, che non possono essere confrontate direttamente con il periodo precedente, perché di natura previsionale e di fonte differente, **mostrano che complessivamente il 2014 fa segnare una crescita dello 0,3%, dopo un'ulteriore contrazione nel 2013 pari all'1,1%. Tale incremento dovrebbe rafforzarsi nel**

2015 (+1,0%) e nel 2016 (+1,7%). Tale dinamica è alimentata dalla crescita del valore aggiunto neiServizi (+0,8% nel 2014, 0,7% nel 2015 e 1,4% nel 2016), nella Manifattura, che nel 2014 segna ancora una contrazione dello 0,3% ma nel 2015 fa registrare un +1,8% e un +2,7% nel 2016. Le Costruzioni infine mostrano ancora una tendenza negativa ma in progressivo miglioramento (-3,7% nel 2014, -0,6% nel 2015, +1,5% nel 2016).

Guardando ai singoli componenti della domanda interna, ovvero la spesa delle famiglie, quella della pubblica amministrazione e gli investimenti, emerge che nel corso del 2014 e nei primi mesi del 2015 sono state di fatto il primo e l'ultimo a contribuire modestamente alla dinamica economica positiva registrata nel corso di questo anno. Se infatti la spesa pubblica mantiene un trend in calo, quella delle famiglie è moderatamente aumentata nel 2014 e, i dati a livello nazionale indicano, anche nel primo semestre del 2015. Secondo le stime nel corso dell'intero anno 2015 e del 2016 si dovrebbe rafforzare la ripresa dei consumi, tuttavia attualmente i livelli di consumo in regione rimangono ancora decisamente inferiori rispetto al picco pre-crisi che si raggiunse nel 2006 e, soprattutto, gli effetti del lungo periodo recessivo sul reddito disponibile, sulle aspettative rispetto al reddito permanente legate alle condizioni ancora molto gravi del mercato del lavoro tendono a limitare una ripresa consistente dei consumi.

La figura successiva mostra l'andamento della spesa media mensile delle famiglie dell'Emilia-Romagna, risulta evidente come questa si sia contratta dal periodo pre-crsi quando si superarono le 3.100 € al 2013 quando si è toccato il livello più basso dall'inizio della crisi economica pari a 2.874 €. **Nel corso del 2014, ultimo anno per il quale i dati ufficiali sono disponibili, si è registrata un modesto incremento pari allo 0,3%. Inoltre, ipotizzando che le tendenze nazionali siano valide anche per il territorio regionale, l'incremento modesto di spesa è disomogeneo rispetto alle sue componenti e pare concentrato nei segmenti dei mobili, articoli e servizi per la casa e nell'abbigliamento e calzature.**

Fig. 2.4 - Spesa media mensile delle famiglie, Emilia-Romagna, 2000-2014 *(dati in €)*



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

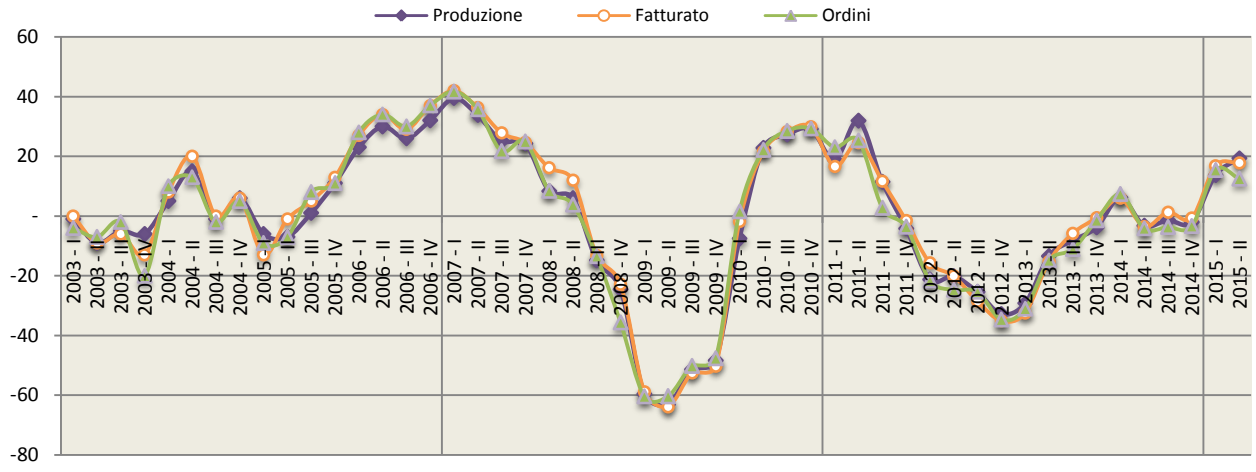
Per quanto riguarda l'altra componente della domanda interna che mostra segnali i recupero, ovvero gli investimenti,occorre ricordare che durante il periodo recessivo, questi sono calati da quasi 33 miliardi del 2006 (anno di picco) a 25.5 miliardi di € nel 2011[12]. Anche nel 2012 si è registrato un calo che a prezzi correnti corrisponde a quasi di 2 miliardi di €. Dal 2013 al 2015 non dono disponibili valori definitivi ufficiali, ma stime: secondo Unioncamere-Prometeia g**li investimenti fissi lordi sarebbero ulteriormente calati del 4,8% nel 2013 e del 2,6% nel 2014 ma ci si attende un incremento dell'1,9%**

[12] Valori concatenati, anno di riferimento 2010, fonte Istat.

nel 2015 e 3,7% nel 2016. **A livello nazionale i dati mostrano una tendenza in calo sia nel corso del 2013 (-6% sull'anno precedente) che nel 2014 (-3,5% sull'anno precedente), mentre nei primi due trimestri del 2015 mostrano nel complesso un arresto della caduta, dove aumentano gli investimenti in impianti e macchinari mentre quelli in costruzioni proseguono la contrazione**.

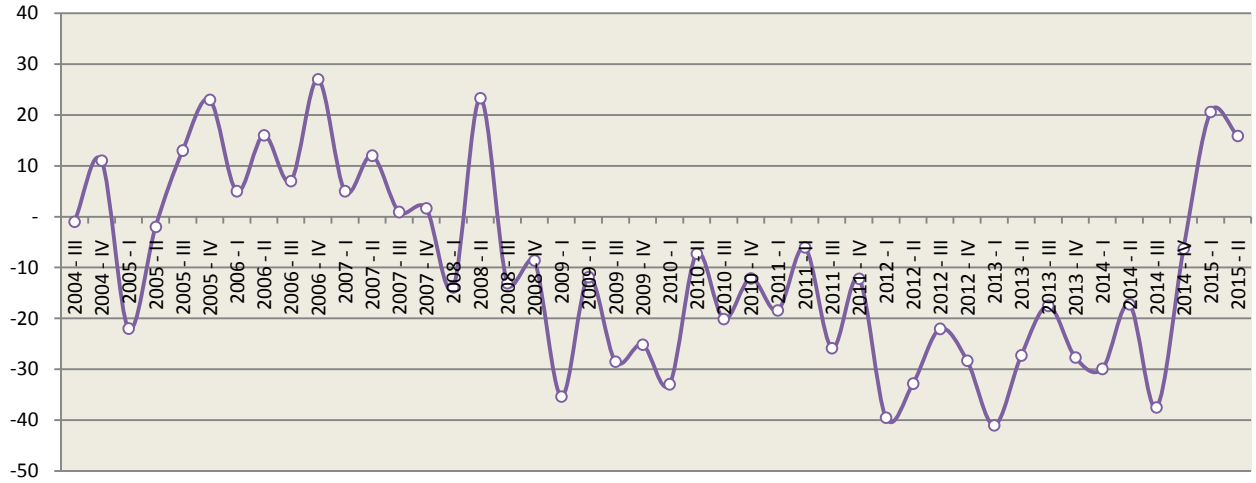
I grafici che seguono riportano i dati dell'indagine congiunturale realizzata dal Sistema camerale dell'Emilia-Romagna e **confermano la tendenza positiva registrata nei primi due trimestri del 2015**. L'industria in senso stretto riporta sia produzione che fatturato ed ordinativi in crescita nel primo e secondo trimestre del 2015 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, sebbene nel comparto industriale artigiano continuino ad essere superiori le imprese che registrano un calo di questi indicatori rispetto a quelle che indicano una crescita. Anche il settore delle costruzioni indica un incremento del fatturato rispetto all'anno precedente nello stesso periodo, probabilmente dovuto ad una ripresa delle vendite sul mercato immobiliare. L'andamento delle vendite al commercio al dettaglio nei primi due trimestri del 2015 si mostra meno certo rispetto alla manifattura e alle costruzioni: nel primo trimestre si assiste ad una netta ripresa mentre la linea torna ancora in territorio negativo nella seconda parte del semestre.

Fig. 2.5 -Indagine congiunturale, Industria in senso stretto, Emilia-Romagna saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2003-2015 *(2°trimestre)*



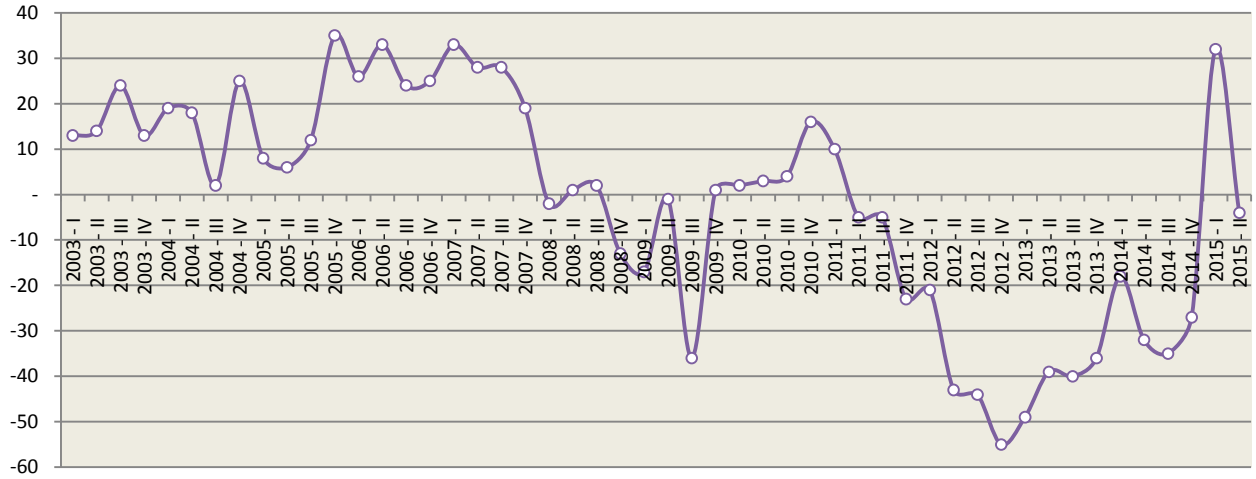
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Unioncamere Emilia-Romagna.

Fig. 2.6 - Indagine congiunturale, Andamento del fatturato nelle Costruzioni, Emilia-Romagna, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2004-2015 *(2°trimestre)*



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Unioncamere Emilia-Romagna.

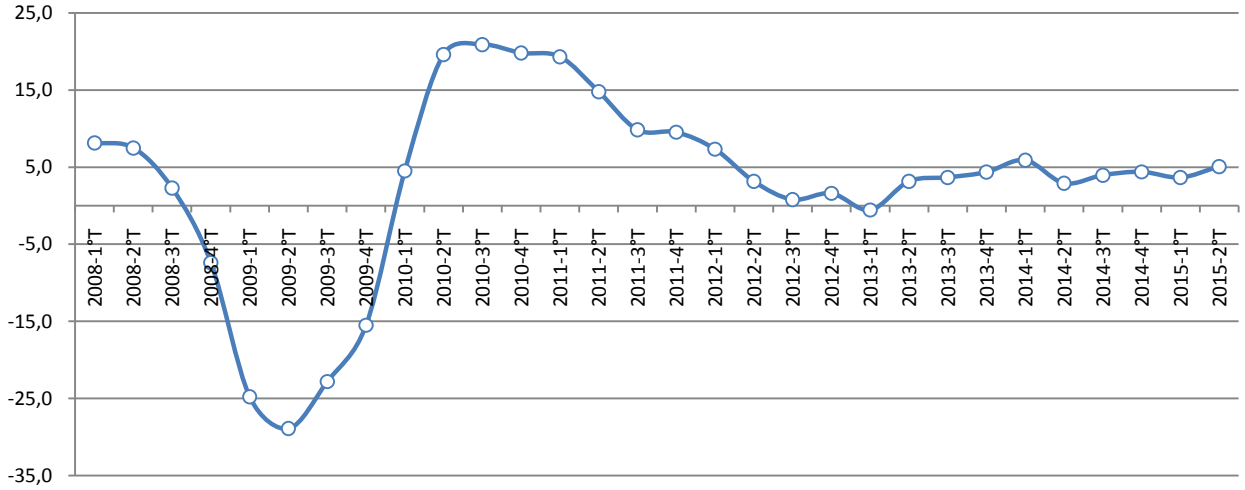
Fig. 2.7 - Indagine congiunturale, Andamento vendite del commercio, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2003-2015 *(2°trimestre)*



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Unioncamere Emilia-Romagna.

La ripresa delle esportazioni regionali, avvenuta a partire dal secondo trimestre del 2013, è proseguitaa ritmi stabili nel corso di tutto il 2014 e nei primi due trimestri del 2015, facendo registrare ogni trimestre un incremento intorno al 5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Rispetto ai prodotti esportati, quelli trainanti sono stati soprattutto **i mezzi di trasporto** cresciuti negli ultimi due trimetri del 2015 rispettivamente del 12% e del 19%, quello degli apparecchiature elettroniche, ottiche, medicali (+5,5% nel primo trimestre e +8% nel secondo) e quello delle ceramiche che in particolare nell'ultimo trimestre disponibile fanno registrare un +9%. Tuttavia è necessario segnalare che dal momento in cui le esportazioni hanno iniziato il percorso di recupero, **il settore delle macchine automatiche, principale esportatore dell'Emilia-Romagna con il 30% del valore delle esportazioni regionali, ha registrato incrementi moderati compresi tra l'1,5% e il 2%.** A fianco di questo, in negativo si segnala anche che il settore metallurgico, in crescita del 10% nel primo trimestre ha subito una brusca frenata nel secondo trimestre, quando ha registrato addirittura una contrazione del valore esportato di quasi il 3%.

Fig2.8- Tasso di crescita delle esportazioni, Emilia-Romagna 2008-2015 *(2°trimestre)*



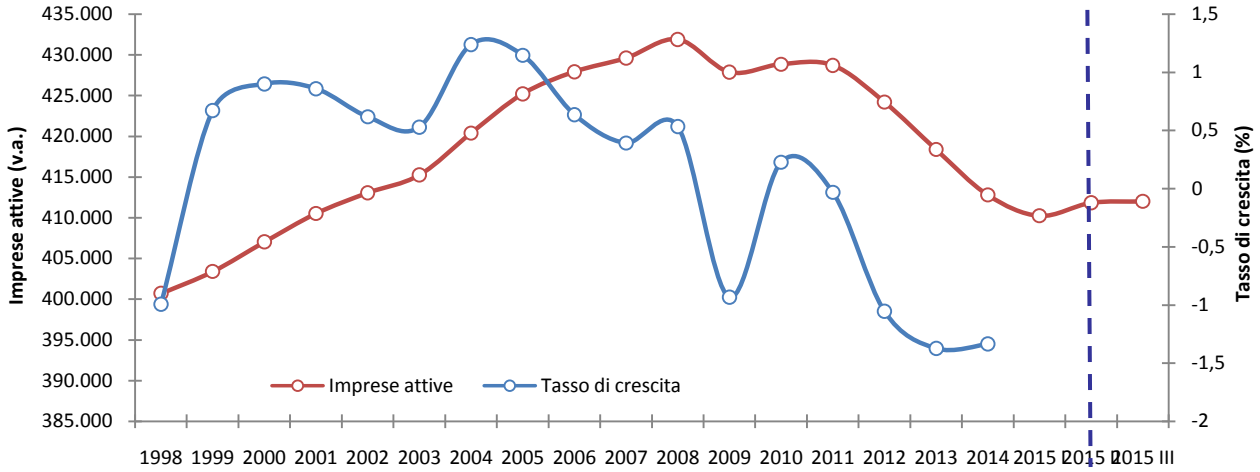
Fonte: **Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati** Istat Coeweb.

2.3 - Le imprese attive - si arresta la caduta

Volgendo ora lo sguardo al tessuto imprenditoriale, in Emilia-Romagna alla fine del 2014 erano iscritte alla Camera di Commercio **412.801 imprese attive**, **pari all'8% del totale italiano**. Il numero complessivo delle

imprese in Emilia-Romagna è passato da poco più di 400.000 nel 1998 a quasi 432.000 nel 2008, anno in cui ha raggiunto un picco, per poi iniziare, negli anni successivi un calo che pare essersi arrestato solo nel corso del 2015, ovvero sette anni dopo. La linea rossa nel grafico successivo mostra come il numero complessivo delle imprese sia cresciuto costantemente nei dieci anni compresi tra il 1998 e il 2008 mentre abbia subito una flessione successivamente. La linea blu ci indica invece il tasso di crescita delle imprese attive e ci mostra come in alcuni periodi la crescita del tessuto produttivo sia stata più accelerata, ad esempio nel 2000 e nel 2004, mentre in altri momenti il tasso di crescita si sia contratto o sia sceso persino in territorio negativo, come è accaduto per quasi tutto il periodo tra il 2008 e il 2014.

Fig. 2.9 - Imprese attive in Emilia-Romagna, dinamica valore assoluto e tasso di crescita, 1998-2015 *(III trimestre)*



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Movimprese.

La contrazione maggiore del numero delle imprese totali in seguito alla crisi economica non è avvenuta nel corso dei primi anni di crisi ma in quelli più recenti: tra il 2012 e il 2014 si sono perse oltre 11 mila imprese. **Il 2015, per il quale sono disponibili i dati sino al III trimestre, mostra un arresto di questa tendenza negativa, facendo registrare all'ultimo trimestre disponibile 412 mila imprese in regione, un numero molto vicino a quello di fine 2014.**

La contrazione delle attività d'impresa nel corso della crisi non è avvenuta in modo omogeneo: le oltre 15 mila imprese perse sono il risultato di alcuni settori che hanno avuto perdite molto significative e altri che hanno invece registrato andamenti in crescita. **Il settore primario e quello delle costruzioni sono quelli che hanno registrato i cali più importanti, quasi - 10 mila in agricoltura, - 5 mila nelle Costruzioni e -4 mila nella manifattura (di cui 1.300 imprese perse nel solo settore della metallurgia)**. Anche il settore dei trasporti e magazzinaggio ha registrato una perdita importante di attività d'impresa con oltre 2.000 imprese chiuse, diversamente i settori delle attività dei servizi di alloggio e ristorazione(+2.000), e noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (+1.400) sono quelli che hanno sperimentato incrementi maggiori. **E' bene ricordare che, soprattutto laddove le contrazioni sono maggiormente consistenti, nel periodo precedente alla crisi le quote di imprese individuali erano molto alte (74% delle imprese delle Costruzioni e l'85% delle imprese in Agricoltura del 2007 erano Ditte Individuali), quindi la consistente chiusura di attività di piccolissime dimensioni contribuisce in misura significativa a generare a questo dato**. In coerenza con questa dinamica è il dato relativo all'andamento delle imprese artigiane da un lato, e di quello delle società di capitale dall'altro. Le imprese artigiane sono quelle che hanno subito i maggiori contraccolpi della crisi: **sul totale delle 15 mila imprese perse tra il 2008 e il 2014 oltre 13 mila sono infatti artigiane. Contemporaneamente, nel corso della crisi economica, le società di capitale sono aumentate di circa mille unità, a testimonianza ulteriore del fatto che la recessione ha**

avuto ripercussioni disomogenee sia rispetto ai settori produttivi che alla dimensione d'impresa, contribuendo così a modificare l'assetto strutturale dell'economia regionale.

Come anticipato sopra, il 2015 fa registrare un dato di sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente, dove la contrazione rapidissima pare arrestarsi. Confrontando il dato al III trimestre del 2015 (ultimo disponibile) come proxi per tutto l'anno con il dato al 2014 emerge come i settori maggiormente colpiti nel corso della crisi economica mantengano anche nell'ultimo anno una tendenza negativa: nelle Costruzioni si registra un'ulteriore perdita di quasi mille imprese, in Agricoltura di oltre 700,in manifattura di oltre 400, nel Trasporto e magazzinaggio più di 200. Al contempo i settori che nel corso della crisi avevano sperimentato una crescita delle attività imprenditoriali, anche nel corso del 2015 proseguono nell'andamento positivo, questo è in generale il caso dei Servizi, all'interno di questi soprattutto i settori delle attività dei servizi di alloggio e ristorazione(+341), e noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (+480).I territori dell'Emilia-Romagna rappresentano il punto di caduta delle dinamiche sopra riportate, ovvero in quelle aree dove maggiormente si concentrano attività di piccole dimensioni e specializzate nei settori maggiormente colpiti dalla crisi, unito ad alcuni elementi di fragilità strutturale locale sono quelle che riportano una contrazione complessiva di imprese di maggiore intensità: si tratta in primo luogo di Reggio Emilia (-7%), Ferrara e Forlì-Cesena (entrambe -6,5%) e Piacenza (-6%).

2.4 - Conclusioni

I dati ad oggi disponibili segnalano la presenza di un dinamismo nell'economia regionale che porta ad un miglioramento dei principali indicatori economici relativi al 2015 e, secondo le stime più recenti anche del 2016. Tuttavia questa vivacità non pare essere sufficientemente estesa alla larga parte del sistema economico né sufficientemente forte per indicare un'uscita definitiva dal periodo recessivo. In particolare, i dati mostrano come segnali di ripresa per l'anno 2015 provengano, ancora una volta, dai comparti con una maggiore propensione all'export e dalle imprese di maggiori dimensioni. A questo si affianca, per la prima volta dopo molti anni, un nuovo incremento, per quanto modesto, sia della spesa delle famiglie che degli investimenti. Tuttavia, come abbiamo messo in luce in precedenza, la contenuta crescita dei consumi e degli investimenti si concentra in alcuni su alcuni tipi di beni e non è generalizzata, né nel caso dei consumi né in quelli degli investimenti. Inoltre, dal dinamismo registrato nella prima parte del 2015 risultano ancora completamente esclusi il comparto artigiano da un lato e il settore delle costruzioni, entrambi di fondamentale importanza per il sistema economico regionale.

Focus: Il rischio idrogeologico in Emilia-Romagna*

L'ultimo episodio in ordine di tempo è, in Regione, quello che ha riguardato il territorio della province di Parma e di Piacenza, devastato - nella notte fra il 13 settembre e il 14 settembre 2015 - dalle esondazioni improvvise dei fiumi Nure e Trebbia. Oltre ad ingenti danni, stimati in quasi 90 milioni di euro, questa inondazione ha provocato 3 vittime. Del resto, basta scorrere i dati disponibili per rendersi conto di quanto sia rilevante sul territorio nazionale, e in particolare su quello emiliano-romagnolo, il rischio idrogeologico. Questi dati offrono un quadro molto significativo della rilevanza del problema, un problema scarsamente affrontato sul lato della prevenzione ed anzi spesso aggravato dalle scelte compiute in termini di utilizzo del suolo, che accentuano i già diffusi fenomeni di impermeabilizzazione.

Tab. 1 - Popolazione esposta a frane e ad alluvioni*(dati assoluti)*

	EMILIA-ROMAGNA	ITALIA
Popolazione residente 2011	4.342.135	59.433.744
Popolazione esposta a frane	73.794	1.001.174
Popolazione esposta a frane sul totale dei residenti (%)	1,7	1,7
Popolazione esposta ad alluvioni - scenario pericolosità media	2.759.962	5.842.751
Popolazione esposta ad alluvioni sul totale dei residenti (%)	63,6	9,8

Fonte: elaborazione su dati del Rapporto di sintesi sul dissesto idrogeologico in Italia 2014 pubblicato da ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale).

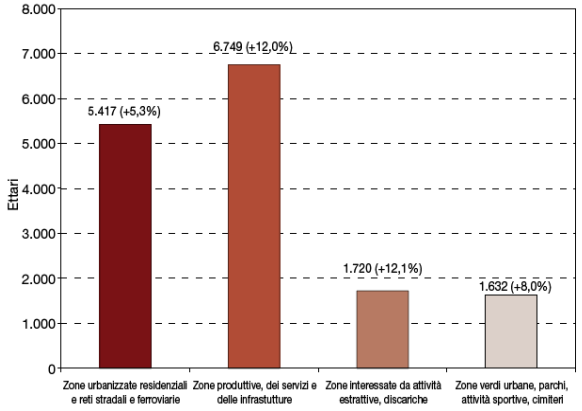
Tab. 2 - Aree ad alta criticità idrogeologica*(dati assoluti)*

	EMILIA-ROMAGNA	ITALIA
Superficie aree alluvionabili	1.818,30	12.262,70
Superficie aree franabili	2.497,20	17.255,00
Superficie totale ad alta criticità	4.315,60	29.517,70
Superficie dei territori	22.185,70	302.113,40
Aree alluvionabili (% sulla superficie totale)	8,2	4,1
Aree franabili (% sulla superficie totale)	11,3	5,7
Aree ad alta criticità (% sulla superficie totale)	19,5	9,8

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Ministero dell'Ambiente, Il rischio idrogeologico in Italia, 2008.

La tabella successiva, tratta dall'annuario 2013 di Arpa Emilia-Romagna, sintetizza l'aumento dell'uso del suolo avvenuto tra il 2003 e il 2008. La carenza di dati disponibili più aggiornati è di per sé indicativa dell'insufficiente attenzione con la quale sino ad oggi è stata affrontata la materia. La superficie delle aree a "forte artificializzazione" è aumentata di circa 155 km2, soprattutto per effetto dell'espandersi delle zone produttive, di quelle residenziali e delle reti di comunicazione.

Nota: elaborazioni Servizio Geologico, sismico e dei suoli su dati Servizio Sviluppo Amministrazione digitale e Sistemi informativi geografici
Fonte: Arpa Emilia-Romagna



*Capitolo a cura di Giuliano Guietti.

III - IL MERCATO DEL LAVORO IN EMILIA-ROMAGNA*

3.1 - Le diverse fasi del mercato del lavoro

L'analisi del mercato del lavoro degli ultimi anni, per essere efficace, deve considerare non solo le inevitabili ripercussioni prodotte dalla crisi ma anche il mutato assetto normativo in termini di regolamentazione del mercato del lavoro, del sistema pensionistico e delle decontribuzioni. A tal fine corre l'obbligo di attingere da più fonti informative per spremere fino in fondo i diversi potenziali informativi.
Dentro il solco disegnato della *double dip recession*, o curva a W del sistema economico regionale, il mercato del lavoro vive diverse fasi tra il 2008 al II trimestre 2015, ovvero l'ultima rilevazione possibile. La dimensione occupazionale (Istat) tocca il suo punto più alto nel 2008 sfiorando circa 1.950 mila occupati ed un numero di persone in cerca di occupazione pari a circa 64 mila, con un tasso di occupazione pari al 70,2% (il più alto mai raggiunto in regione) e il tasso di disoccupazione pari al 3,2% (quello che si è soliti ritenere la soglia fisiologica). Nel 2014 gli occupati scendono a 1.911 mila i disoccupati superano i 173 mila, con un tasso di occupazione del 66,3% e un tasso di disoccupazione dell'8,3%.
In termini di composizione settoriale, tra il 2008 ed il 2014 si vede un arretramento dell'occupazione industriale scesa dal 34,2% al 32,6% per una caduta del manifatturiero (circa 13 mila occupati in meno) ma soprattutto delle costruzioni (-31 mila). Allo stesso tempo cresce il peso del terziario dal 62% al 64% grazie alla crescita di altri servizi (+37 mila), in cui ricadono sia il terziario avanzato sia il terziario tradizionale, mentre il commercio segna una perdita consistente (-23 mila). È dunque evidente che tra il 2008 ed il 2014 il mercato del lavoro abbia subito una profonda trasformazione all'interno della quale si sono susseguiti periodi di contrazione e rimbalzi positivi. In via sintetica è possibile identificare almeno tre fasi tra il 2008 ed il 2014:

- La prima va dal 2008 al 2010 e vede una precipitazione del numero di occupati confluiti nello stato di disoccupazione: il mercato del lavoro appare dunque in tensione in quanto non si verificano effetti rilevanti di scoraggiamento, ovvero il passaggio da attivo ad inattivo, o del cosiddetto "lavoratore aggiunto", passaggio tra stato inattivo ad attivo;

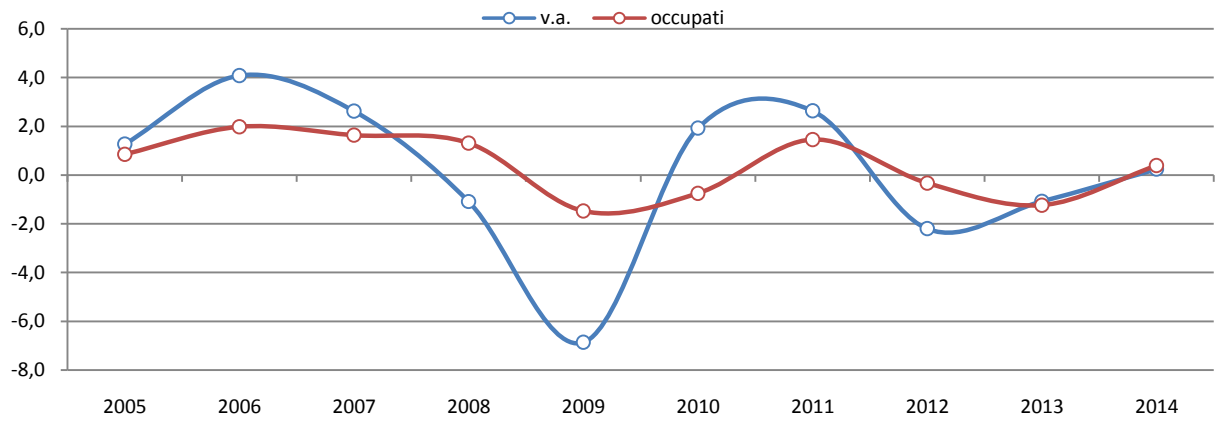
- La seconda va dal 2010 al 2012 e vede un rimbalzo positivo del numero di occupati a cui si accompagna una crescita anche dei disoccupati (il tasso di disoccupazione è cresciuto dal 3,2% del 2008 al 7 del 2012). Il trend degli occupati segue quindi il salto positivo del sistema economico registrato nel biennio 2010-2011: la risalita dell'occupazione è spinta soprattutto dall'industria manifatturiera e dai servizi non commerciali e dal *part-time* a dimostrazione di come il tentativo di dialogo tra manifattura e terziario avanzato si muova dentro un contesto lavorativo fragile. Nonostante l'aumento occupazionale, cresce il numero di chi è in cerca di occupazione provenendo da uno stato di inattività ("lavoratore aggiunto"): l'impatto della crisi sul livello retributivo del nucleo familiare innalza il livello di partecipazione al mercato del lavoro (il tasso di attività infatti raggiunge il picco massimo nel 2012 portandosi al 72,7%) mettendo in rilievo l'asimmetria del sistema di protezione sociale ancorata sull'anzianità lavorativa;

- Tra il 2012 e 2014 il numero di occupati ritorna a scendere nel 2013 per poi risollevarsi nel 2014 mentre il numero di disoccupati aumenta di quasi il 20% in 2 anni portando il tasso di

*Capitolo a cura di Davide Dazzi.

disoccupazione all'8,3% nel 2014. Le fila di chi è in cerca di occupazione sono alimentate sia da chi esce dallo stato di occupazione sia da chi passa dallo stato di inattivo ad attivo. La contrazione occupazionale si concentra proprio tra la manifattura e i servizi non commerciali a dimostrazione della fragilità del dialogo instauratosi nel corso del primo rimbalzo positivo.

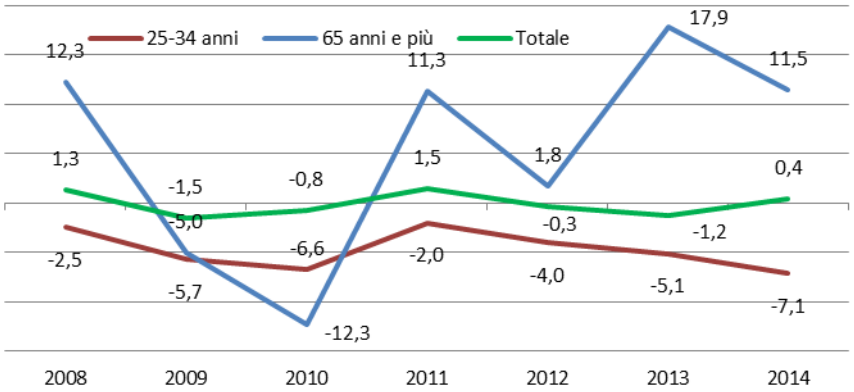
Fig. 3.10 - Confronto trend valore aggiunto e occupati*(prezzi di base, valori concatenati 2005)*



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati FcdL Istat e Scenari Economici Prometeia.

Prima di approfondire ulteriormente l'analisi, corre l'obbligo di esplicitare un dettaglio apparentemente di metodo ma con conseguenze sostanziali. Nel computo degli occupati fin qui eseguito si è tenuto conto delle persone con più di 15 anni, inglobando anche gli over65 anni. Con l'allungamento dell'età pensionabile, infatti, si è avuto un incremento dei lavoratori over65 con ripercussioni non trascurabili anche sulle condizioni di lavoro[13].

Fig. 3.11 - Trend occupazionali per alcune classi di età*(variazioni percentuali)*



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati FcdL Istat.

Dal 2012 al 2014, ultimo dato con livello di dettaglio per classe di età, il numero di occupati over65 è cresciuto molto rapidamente mentre l'occupazione tra i 25-34 anni[14] è caduta progressivamente: l'incremento di occupati maturato nel 2014, con inevitabili riflessi anche sui primi trimestri del 2015, è spiegato dall'aumento di circa 35 mila occupati tra gli over55 ed una contrazione di circa 25mila occupati degli under 35. È verosimile pensare, dunque, che non si tratti di nuove occupazioni ma di un prolungamento della permanenza dei lavoratori più anziani.

[13] In base all'osservatorio indipendente di Bologna sulle morti sul lavoro, le morti sul lavoro che hanno colpito gli ultra 60enni in Italia sono lievitati nell'ultimo periodo dal 27% e 26% del 2013 e 2014 al 31% nel solo periodo gennaio-settembre 2015.
[14] Per rappresentare i giovani si è scelto di prendere la classe la classe 25-34 perché assai più numerosa dell'esigua classe 15-24 anni

3.2 - Indicatori alternativi al tasso di disoccupazione

La diverse fasi che attraversano il mercato del lavoro regionale mettono in evidenza come possano essere diversi i canali di alimentazione della disoccupazione a cui corrispondono diversi strumenti di protezione sociale. Oltre ad includere al suo interno figure anche molto distanti tra loro, il tasso di disoccupazione esclude semplicemente per un vincolo statistico soggetti che non hanno un lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare o soggetti che risultano occupati ma non lavorano. In letteratura diversi sono i percorsi intrapresi per offrire strumenti di lettura complementari agli indicatori tradizionali del mercato del lavoro. Alcuni di loro allargano la definizione di disoccupazione, come il tasso di mancata partecipazione al lavoro[15] in cui oltre ai disoccupati si conteggiano anche gli inattivi disponibili a lavorare, ovvero una quota di forze di lavoro potenziali. Nel corso della crisi il tasso di mancata partecipazione in Emilia-Romagna cresce molto più rapidamente degli altri territori passando dal 6% al 13,3% nel 2014 (mentre in Italia dal 15,6% al 22,9%). Il confronto tra tasso di disoccupazione e di mancata partecipazione mostra in tutta evidenza come la definizione di disoccupazione tenga al di fuori della forza lavoro una quota di inattivi pari a circa il 70% del numero di chi formalmente è in cerca di occupazione. In linea con quanto accade per il tasso di disoccupazione, anche per il tasso di mancata partecipazione il II trimestre 2015 vede un trend in aumento.

Tab. 3.3 - Tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro

TERRITORIO		ANNO							TRIMESTRE					
		2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	I-14	II-14	III-14	IV-14	I-15	II-15
Emilia-Romagna	M	3,8	6,4	6,5	6,8	8,8	10,4	10,8	11,8	10,4	9,9	11,1	11,7	10,5
	F	8,7	9,2	11,1	11,1	12,7	16,2	16,3	17,0	14,3	16,7	17,0	16,8	15,9
	TOT	**6,0**	**7,7**	**8,6**	**8,8**	**10,6**	**13,1**	**13,3**	**14,3**	**12,2**	**13,0**	**13,8**	**14,1**	**13,0**
Nord-est	M	4,0	5,9	6,4	6,6	8,1	9,4	9,7	10,7	9,1	9,2	9,7	10,5	9,5
	F	9,9	10,6	11,8	11,3	13,3	15,7	16,0	16,8	14,6	15,8	16,8	17,0	15,5
	TOT	**6,6**	**7,9**	**8,8**	**8,7**	**10,4**	**12,2**	**12,5**	**13,5**	**11,6**	**12,2**	**12,9**	**13,5**	**12,2**
Italia	M	11,0	12,6	13,8	14,3	16,2	18,3	19,3	19,9	18,5	19,1	19,7	20,3	18,9
	F	21,6	21,7	22,5	22,5	24,8	26,0	27,3	27,7	26,4	27,2	27,9	27,8	26,5
	TOT	**15,6**	**16,5**	**17,5**	**17,9**	**20,0**	**21,7**	**22,9**	**23,4**	**22,0**	**22,7**	**23,4**	**23,7**	**22,3**

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati FcdL Istat.

La mancata partecipazione è imputabile a diverse motivazioni e per la maggior parte riguarda la cura dei figli/famigliari, per le donne, e per l'attesa di selezioni lavorative, per i maschi. Se si restringe la mancata partecipazione al solo "scoraggiamento", ovvero a coloro che non cercano perché ritengono di non trovarlo, e questi si sommano agli occupati in cassa integrazione (corretti del tiraggio) si ha il tasso di sottoutilizzo. In questo caso, l'indicatore non allarga solo la definizione di disoccupato (introducendo lo scoraggiamento) ma restringe quella di occupati (sottraendo chi è in CIG per tutto l'anno a zero ore). Nel 2014 il tasso di sottoutilizzo in Emilia-Romagna è pari al 12%, con punte massime a Rimini (16,9%) e Ferrara (17,4%)

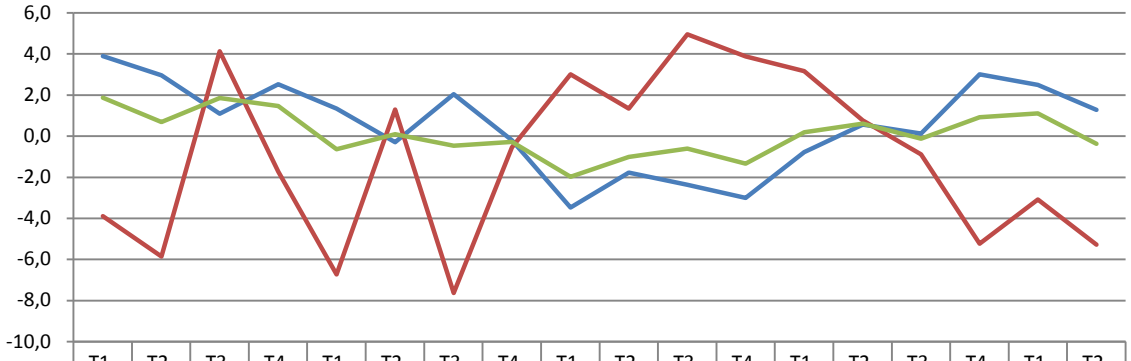
3.3 - La dinamica occupazionale nel 2015

L'andamento trimestrale del numero di occupati consente di dettagliare le dinamiche occupazionali interne alle fasi del mercato del lavoro e introdurre nuovi elementi interpretativi in chiave congiunturale. I primi dati del 2015 si inseriscono in continuità con l'andamento incerto disegnato nell'ultimo biennio con un I trimestre 2015 ampiamente positivo (+1,1%) ed un II trimestre 2015 in flessione (-0,4%) a fronte di incrementi nazionali sempre positivi (rispettivamente +0,6% e +0,8%). Il dato trimestrale delinea chiaramente una

[15] Tasso di mancata partecipazione al lavoro: percentuale di disoccupati di 15-74 anni + parte delle forze di lavoro potenziali di 15-74 anni (inattivi che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma disponibili a lavorare) sul totale delle forze di lavoro 15-74 anni + parte delle forze di lavoro potenziali 15-74 anni (inattivi che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma disponibili a lavorare).

divaricazione tra lavoro subordinato e lavoro autonomo: mentre il primo mostra una tendenza positiva a partire dal secondo trimestre 2014, il secondo mostra una flessione costante a partire dal terzo trimestre 2014. Le due tendenze appaiono evidentemente correlate e la loro somma produce comunque variazioni del volume occupazionale di modesta entità.
Nel corso del II trimestre del 2015 il numero di disoccupati aumenta tendenzialmente dell'1,3% come risultato di una contrazione del genere maschile (-10,8%) ed di un incremento nel genere femminile (+14,7%). Appare quindi evidente che nel corso degli ultimi trimestri il mercato del lavoro viva una dinamica positiva nel lavoro subordinato e una caduta del lavoro autonomo. Per una migliore comprensione di entrambi i fenomeni è opportuno attingere a due diversi bacini informativi.

Fig. 3.12 - Variazioni tendenziali trimestrali degli occupati per tipologia di lavoro*(variazioni percentuali)*



	T1-2011	T2-2011	T3-2011	T4-2011	T1-2012	T2-2012	T3-2012	T4-2012	T1-2013	T2-2013	T3-2013	T4-2013	T1-2014	T2-2014	T3-2014	T4-2014	T1-2015	T2-2015
dipendenti	3,9	2,9	1,1	2,5	1,3	-0,3	2,0	-0,2	-3,5	-1,8	-2,4	-3,0	-0,8	0,6	0,1	3,0	2,5	1,3
indipendenti	-3,9	-5,9	4,1	-1,7	-6,7	1,3	-7,6	-0,5	3,0	1,3	4,9	3,9	3,2	0,8	-0,9	-5,2	-3,1	-5,3
totale	1,9	0,7	1,8	1,5	-0,6	0,1	-0,5	-0,3	-2,0	-1,0	-0,6	-1,3	0,2	0,6	-0,1	0,9	1,1	-0,4

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati FcdL Istat e Scenari Economici Prometeia.

3.4 - Partite Iva: l'Iva è partita

Oltre alle contrazioni rilevabili dai dati INPS sul lavoro autonomo, è l'analisi delle nuove partite IVA a mostrare chiaramente come i primi mesi del 2015 vedano consolidarsi la tendenza derivante dagli effetti prodotti dalla legge di stabilità e dal cosiddetto Jobs Act.
Se nel corso del 2014, le partite IVA in Emilia-Romagna sono aumentate complessivamente del 5,9% sul 2013, il dato cumulato del periodo gennaio-agosto 2015 vede una flessione del 9,75%, flessione che riguarda tutte le regioni italiane (al di fuori della Calabria). Appare quindi evidente come sia in corso un effetto sostituzione tra lavoro autonomo con partite IVA e assunzioni a tempo indeterminato, sospinto dagli incentivi fiscali e dalla nuova regolamentazione del lavoro.

Sebbene non siano ancora disponibili al 2015 i livelli di dettaglio, la composizione del 2014 ci aiuta a comprendere in quali aree si siano particolarmente contratte le partite IVA. Da un punto di vista di forma giuridica, infatti, oltre il 70% delle partite IVA aperte nel 2014 riguardava persone fisiche concentrate in tre grandi blocchi settoriali (costruzioni, commercio e attività professionali, tecniche e scientifiche) e nel 36% dei casi sotto i 35 anni. Da uno stretto punto di vista reddituale è possibile attingere alla gestione separata in cui versano i professionisti. I professionisti che versano alla gestione separata dell'INPS sono circa 27 mila in Emilia-Romagna nel 2013. Ovviamente non rappresentano la totalità delle Partite IVA, in quanto da sole rappresentano circa le nuove Partite Iva aperte nel 2013, ma la loro condizione rappresenta bene quella degli iscritti agli ordini professionali[16] e all'ampia casistica della precarietà nel lavoro autonomo. Circa 3 partite

[16] Roberto Ciccarelli, Le pensioni delle partite Iva e freelance sono una bomba sociale pronta ad esplodere, pubblicato il 21 ottobre 2015 sul Manifesto http://ilmanifesto.info/storia/le-pensioni-delle-partite-iva-e-freelance-e-una-bomba-sociale-pronta-a-esplodere.

IVA su 4 hanno un reddito lordo inferiore ai 25 mila annui e sotto i 50 mila euro si concentra il 90% dei professionisti che versano alla gestione separata INPS. Occorre ribadire che qualsiasi tipo di innalzamento della quota contributiva avrà come unico effetto quella di abbattere il reddito "netto" destinato ai lavoratori.

Tab. 3.4 - Nuove partite aperte nel periodo*(dati assoluti, variazioni percentuali)*

TERRITORIO	PERIODO			
	(Gennaio - Agosto 2015)		(Gennaio - Dicembre 2014)	
	N	%	N	%
Piemonte	23.723	-10,09%	40.268	7,92%
Valle d'Aosta	707	-8,18%	1.163	4,21%
Lombardia	51.762	-11,26%	90.191	10,66%
Bolzano	2.341	-15,73%	4.342	8,58%
Trento	2.721	-10,38%	4.704	10,60%
Veneto	25.124	-9,77%	43.016	9,91%
Friuli-Venezia Giulia	5.523	-7,07%	9.292	6,61%
Liguria	8.576	-13,36%	14.648	9,94%
Emilia Romagna	23.483	-9,75%	39.401	5,91%
Toscana	22.691	-10,23%	38.132	4,20%
Umbria	5.170	-9,93%	8.773	11,14%
Marche	8.598	-13,89%	15.154	7,75%
Lazio	40.087	-9,68%	68.889	8,28%
Abruzzo	8.523	-12,30%	14.354	4,62%
Molise	2.018	-3,44%	3.102	7,75%
Campania	37.260	-2,15%	58.857	9,54%
Puglia	25.587	6,18%	36.926	6,15%
Basilicata	2.936	-10,95%	5.020	8,59%
Calabria	13.414	8,07%	18.001	11,57%
Sicilia	27.819	-6,17%	44.852	8,65%
Sardegna	8.729	-8,00%	14.466	11,57%
Domicilio fiscale ignoto	523	10,57%	747	13,87%
Italia	**347.315**	**-7,55%**	**574.298**	**8,46%**

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Osservatorio Partite IVA, Ministero dell'Economia e delle Finanze.

La quota di contrazione delle partite IVA spiegata dalla convenienza del contratto a tutele crescenti prodotto dal nuove assetto normativo deve necessariamente tenere conto della bassa condizione retributiva iniziale: il passaggio al lavoro subordinato, agli occhi delle imprese, deve continuare a mantenere la convenienza economica.

Tab. 3.5 - Professionisti nella Gestione separate INPS, Emilia-Romagna, 2013*(dati assoluti, composizione percentuale)*

CLASSI DI IMPORTO DEI REDDITI	Media annua del numero di contribuenti	Numero di Contribuenti	%	% cumulata
0-500	55	658	2,4	2
500-5.000	1.161	5.452	20,2	23
5.000-10.000	2.455	4.681	17,3	40
10.000-25.000	8.263	8.797	32,5	72
25.000-50.000	5.012	5.012	18,5	91
50.000-75.000	1.422	1.422	5,3	96
Oltre 75.000	1.019	1.019	3,8	100
Totale	**19.386**	**27.041**	**100,0**	

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati INPS.

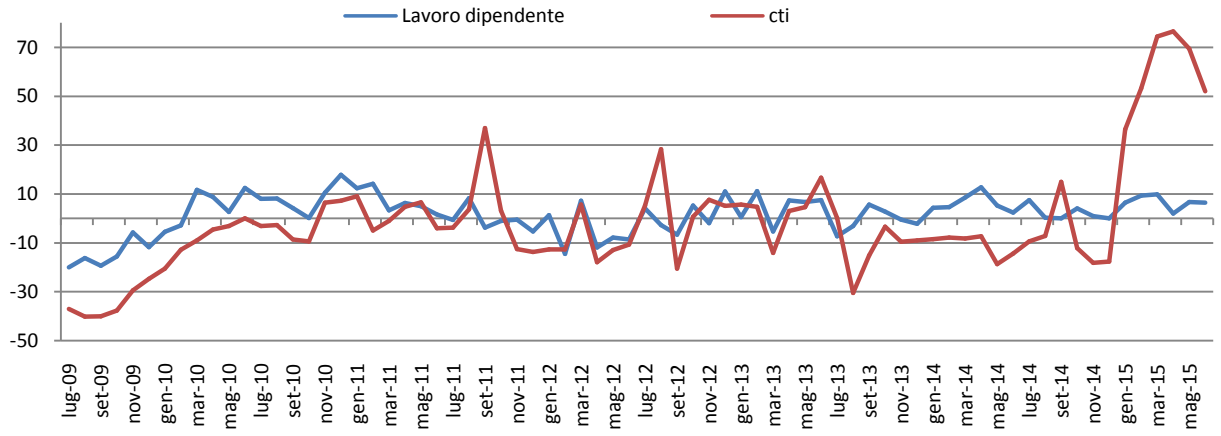
3.5 - Le comunicazioni obbligatorie: tra legge di stabilità e Jobs Act

Approfondite le dinamiche del lavoro autonomo, si sposta ora l'attenzione su quanto l'Istat ha intercettato nel lavoro dipendente. A tal fine si procede con l'analisi delle comunicazioni obbligatorie, ovvero i movimenti (assunzioni, trasformazioni e cessazioni) dei rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato. Tali movimenti sono conteggiati, sotto il profilo territoriale, sulla base della localizzazione delle unità locali delle

imprese (occupazione interna, logica "da domanda"). È quindi intuibile come esista una differenza sostanziale con il dato Istat. Oltre alla distinzione classico di stock e flusso, le comunicazioni obbligatorie conteggiano i movimenti di lavoro avvenuti in un tempo dato nel territorio regionale a prescindere dalla residenza del lavoratore/trice mentre la dimensione occupazionale fotografata da Istat è calcolata sui residenti.
Molte sono le fonti che riportano i dati relativi alle comunicazioni obbligatorie ed ognuna con delle specificità che le rende sì comparabili ma con alcune cautele interpretative e premesse metodologiche[17]. Per favorire un raffronto con altri territori e mantenere un campo di osservazione il più esteso possibile, si sceglie, in questa sede, di costruire le nostre riflessioni intorno ai dati prodotti dal Network SeCO[18].

Nel 2015 la lettura del mercato del lavoro deve tenere necessariamente conto delle novità normative varate con la legge di stabilità 2015 (l.190 del 23 dicembre 2014) e il *Jobs Act* (l'183 del 10 dicembre 2014 e relativi decreti attuativi). Il trend delle assunzioni di lavoro dipendente (inteso come somma di tempo indeterminato, apprendistato, determinato e somministrazione) mostra un incremento importante dal secondo trimestre del 2014 per una spinta dell'apprendistato e soprattutto del tempo determinato per poi flettersi nell'ultimo trimestre del 2014 per una accelerazione della discesa dei contratti a tempo indeterminato come effetto attesa dell'esonero contributivo previsto per il 2015 sulle assunzioni a tempo indeterminato. Nei primi sei mesi si registra per la prima volta un aumento tendenziale continuativo delle assunzioni nel lavoro dipendente grazie soprattutto alle buone performance del contratto a tempo indeterminato (+51,4%) e (+65,9%)

Fig. 3.13 - Variazioni tendenziali delle assunzioni nel lavoro dipendente (indet., determ., somministrato) e del solo tempo indeterminato *(luglio 2009-giugno 2015)*



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Network SeCO.

Nel corso del primo semestre si creano complessivamente più di 25 mila posizioni di lavoro a tempo indeterminato[19]. La crescita del lavoro a tempo indeterminato è spiegato dalle trasformazioni da apprendistato e da tempo determinato in contratto a tempo indeterminato (oltre 24 mila) e da nuovi contratti a tempo indeterminato (oltre 63 mila).

[17] A tal proposito si consiglia la lettura di B. Anastasia, M. Gambuzza, M. Rasera"La varietà di fonti e di dati sull'occupazione: ricchezza informativa o ridondanza caotica? Un'analisi comparata dei dati Inps", Ministero del Lavoro, Istat, SeCO, settembre 2015 http://www.venetolavoro.it/documents/10180/3823842/Variet%C3%A0%20fonti.pdf.
[18] Network SeCO, I mercato regionali del lavoro, Le dinamiche trimestrali, aggiornamento al II trimestre 2015, settembre 2015. Oltre alla Regione Emilia-Romagna il Network include la Provincia autonoma di Bolzano, la Provincia autonoma di Trento, la Regione Campania, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Sardegna, Umbria, Veneto.
[19] Le posizioni di lavoro a tempo indeterminato rappresentano, per la loro stessa natura contrattuale, una buona proxy della misura della variazione dello stock del lavoro dipendente misurato da Istat. Se si leggono i dati relativi alle forze lavoro Istat al primo semestre 2015 si nota, infatti, che il lavoro dipendente cresce di 25 mila occupati.

La crescita del tempo indeterminato a partire da gennaio 2015 si pone in controtendenza rispetto ad un 2014 con una contrazione di oltre 14 mila posizioni a tempo indeterminato.
Appare, inoltre, opportuno sottolineare come il secondo trimestre si caratterizzi per una accelerazione delle cessazioni dei contratti a tempo indeterminato (+14%) - soprattutto nel mese di aprile - lasciando intendere come, insieme ad altre cause determinanti (pensionamenti o crisi di imprese), un "orientamento strategico-strumentale" di alcune imprese finalizzato alla costruzione dei presupposti normativi per la transizione da un contratto a tempo indeterminato "vecchio ordinamento" a nuovi rapporti beneficiari dell'esonero contributivo[20].
La crescita delle posizioni con contratto a tempo indeterminato non sembra deprimere il trend delle assunzioni con contratto a tempo determinato che rimane sostanzialmente stabile nel corso del primo semestre del 2015. La deregolamentazione del cosiddetto "Decreto Poletti" sul contratto a tempo determinato continua quindi a rendere attrattiva questa forma contrattuale. Calano, invece, le posizioni lavorative relative al contratto a tempo determinato (-11% sul I semestre 2014) per effetto di una crescente trasformazione dei contratto a tempo determinato in tempo indeterminato. A scendere, inoltre, sono i contratti di apprendistato, soprattutto nel primo trimestre, sempre per l'effetto trasformazione indotto dall'esonero contributivo ma in questo caso oltre alle posizioni lavorative cadono anche le assunzioni. La mancata accessibilità dell'esonero contributivo dall'apprendistato, a differenza del tempo determinato, sembra aver prodotto quindi un effetto sostituzione diretto con il contratto a tutele crescenti[21]. Sul volume complessivo degli avviamenti, il contratto a tempo indeterminato pesa per il 16,2% sulla totalità degli avviamenti complessivi (assunzioni e trasformazioni) e per il 18,5% sul solo lavoro dipendente (avviamenti e trasformazioni). Nel 2014 i pesi erano rispettivamente il 9,6% e 4,1%. Il contratto a tempo determinato continua a rappresentare la forma contrattuale più consistente sul volume degli avviamenti: rispettivamente il 54% sulla totalità delle assunzioni e trasformazioni e il 61,5% sul solo lavoro dipendente.

Tab. 3.6 - Assunzioni, trasformazioni e cessazioni a tempo indeterminate nel I semestre 2015*(dati assoluti)*

	ASSUNZIONI	TRASFORMAZIONI	CESSAZIONI	SALDI
Gen-15	13.817	4.286	10.380	7.723
Feb-15	9.354	2.792	9.150	2.996
Mar-15	10.665	4.326	10.148	4.843
Apr-15	10.924	4.917	9.570	6.271
Mag-15	9.549	4.205	11.414	2.340
Giu-15	9.224	3.531	11.185	1.570
Totale	**63.533**	**24.057**	**61.847**	**25.743**
		Differenza sul 2014 in valore assoluto		
Gen-15	3.692	-1.117	223	2.352
Feb-15	3.250	328	-19	3.597
Mar-15	4.550	1.519	-698	6.767
Apr-15	4.732	2.160	805	6.087
Mag-15	3.912	1.512	2.389	3.035
Giu-15	3.156	559	754	2.961
Totale	**23.292**	**4.961**	**3.454**	**24.799**

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Network SeCO.

Diversamente da altre fonti, il dato SeCO non consente di comprendere quale quota di contratto a tempo indeterminato goda dell'esonero contributivo. In supporto al dato SeCO ricorriamo all'Osservatorio INPS sul precariato in quanto mostra una misura del contratto a tempo indeterminato in linea con quella rilevata da

[20] Si veda a tal proposito Veneto Lavoro, I contratti di lavoro a tempo indeterminato, aggiornamento al 30 settembre 2015, Misura/64, 1 ottobre 2015.
[21] Il calo della decontribuzione prevista dalla legge di stabilità ora in discussione per il 2016 renderebbe nuovamente più conveniente per le imprese il contratto di apprendistato. Un monitoraggio continuo nel tempo e una maggiore sedimentazione dei dati consentirebbe di leggere le dinamiche del lavoro anche in funzione della "convenienza" aziendale.

SeCO. Senza contare le trasformazioni, le assunzioni a tempo indeterminato sono nel 54% casi di esonero contributivo (l.190/2014), in linea con quanto rilevato a livello nazionale. Rimane da capire cosa è successo al restante 46%. Fatto salvo che una quota di *non compliance* rispetto alla politica è fisiologica restano alcuni scenari possibili:

- Alcuni non rispondevano ai criteri previsti per il beneficio dell'esonero contributivo;
- Chi è stato assunto era già beneficiario di altre agevolazioni contributive (tra cui apprendistato);
- Era assunzioni già previste indipendentemente dall'esonero;
- per un interessamento specifico alla liberalizzazione dei licenziamenti individuali e collettivi (*Jobs Act*, marzo 2015).

Quest'ultimo punto sarebbe in parte indebolito dalla lettura delle nuove posizioni a tempo indeterminato nel tempo. Le circa 25 mila posizioni di lavoro in più a tempo indeterminato si distribuiscono in forma equilibrata tra il I 2015, in cui vale solo l'esonero contributivo, e il II 2015, in cui vale anche il *Jobs Act* e quindi i contratti a tutele crescenti. Diversamente avviene per le trasformazioni il cui trend vede una accelerazione nel II 2015 soprattutto dal tempo determinato al tempo indeterminato: la caduta della tutela reale del tempo indeterminato e l'indennità monetaria in caso di licenziamento illegittimo sembrano porre il tempo determinato ed il tempo indeterminato alternativi come opzione organizzativa.

3.6 - La domanda di lavoro: uno sguardo qualitativo

La crescita della domanda di lavoro mostra trend più dinamici per gli italiani sebbene per gli stranieri si riscontrino minori variazioni delle cessazioni producendo quindi saldi positivi di rilievo. In un confronto con il primo semestre del 2014 è però il lavoro dipendente degli italiani ad aumentare tendenzialmente le posizioni lavorative di circa il 20% mentre per gli stranieri si registra una sostanziale stabilità.

In termini settoriali la domanda di lavoro registra variazioni più consistenti nel manifatturiero (+6 mila posizioni lavorativi rispetto al I semestre 2014) e nel terziario (+5 mila), soprattutto nel commercio. è da rilevare, però, come la dinamica positiva del manifatturiero e del commercio sia spiegato nel primo trimestre mentre nel secondo si rilevano già segni tendenziali negativi. L'espansione della domanda del lavoro nel manifatturiero e nel commercio produce un aumento delle posizioni di lavoro maschili (+13,4% nel I semestre 2015), nel primo caso, e femminili (+10,5 nel I 2015), nel secondo. Evidentemente un'analisi semestrale risente della stagionalità delle assunzioni e del ciclo delle comunicazioni (maggiori concentrazioni di avviamenti a inizio anno e cessazioni a fine anno) e con questa premessa deve essere letto il saldo negativo nell'istruzione. Anche le costruzioni vivono nel I semestre 2015 la crescita di posizioni di lavoro più alta negli anni della crisi ma con un trend mensile molto altalenante da non lasciar pensare ad una condizione strutturale. La dinamica per classe di età mostra come le posizioni lavorative siano in aumento soprattutto per classe intermedia (30-54 anni) mentre la domanda di lavoro sia principalmente contenuta per gli under 30 a dimostrazione di come l'aumento delle posizioni lavorative a tempo indeterminato riguardi la stabilizzazione di personale già assunto in precedenza e come la situazione giovanile continui ad essere problematica. Se le posizioni di lavoro dipendente crescono nel I semestre 2015 del 12% di media, per gli under 30 la crescita risulta la più contenuta e pari a 7,8%. Particolarmente dinamica è la domanda di lavoro per gli over 54 anni evidenziando così, ancora una volta, come la discontinuità contrattuale non sia solo un modo di stare nel mercato del lavoro dei più giovani.
Il lavoro domestico mostra un aumento tendenziale nel II trimestre ma non tale da invertire il segno dell'intero semestre 2015 (-1,6%) delle assunzioni a cui corrisponde una flessione delle posizioni di lavoro. La domanda di lavoro continua ad essere a prevalenza straniera ma con dinamiche congiunturali più

favorevoli per gli italiani negli ultimi trimestri, senza però correggere lo sbilanciamento di genere a favore della componente femminile.

Tab. 3.7 - Assunzioni, cessazioni e saldi nei primi due trimestri 2015

	ASSUNZIONI				CESSAZIONI				SALDI	
	v.a.		Var.%		v.a.		Var.%		v.a	
	I trim.	II trim.	I trim.	II trim.	I trim.	II trim.	I trim.	II trim.	I trim.	II trim.
Lavoro dipendente	**225.539**	**222.142**	**8,2**	**5,1**	**151.097**	**183.366**	**7,1**	**3,0**	**74.442**	**38.776**
It	169.551	159.703	11,0	6,6	118.604	143.421	8,8	3,7	50.947	16.282
Str	55.988	62.439	0,4	1,6	32.493	39.945	1,3	0,8	23.495	22.494
M	110.832	107.046	9,0	7,3	66.919	81.083	6,6	5,2	43.913	25.963
F	114.707	115.096	7,4	3,2	84.178	102.283	7,6	1,3	30.529	12.813
Giovani (fino a 29 anni)	60.975	71.469	3,4	0,3	45.602	54.172	0,2	-0,4	15.373	17.297
Adulti (30-54)	146.568	134.207	9,9	7,2	95.939	116.700	10,2	3,9	50.629	17.507
Anziani (oltre 54)	17.978	16.456	12,0	11,3	8.829	11.646	15,9	11,9	9.149	4.810
N.d.	18	10	-85,5	-83,9	727	848	-12,5	4,8	-709	-838
Agr	41.658	23.475	-0,9	-1,8	10.032	15.644	-1,3	-3,1	31.626	7.831
Manifatt+estrattive	45.763	35.038	11,7	9,2	26.073	30.101	4,0	6,2	19.690	4.937
Costr	8.629	8.805	4,4	11,0	6.775	7.511	-10,7	-5,7	1.854	1.294
Terziario	128.398	153.070	10,5	5,3	107.749	129.316	10,2	3,8	20.649	23.754
Di cui: alberghi e ristoranti	23.110	58.601	5,4	-0,6	18.266	25.622	-0,5	-4,2	4.844	32.979
Istruzione	36.717	23.169	17,8	9,5	33.989	42.020	20,8	3,9	2.728	-18.851
N.d.	1.091	1.754	0,3	-10,0	468	794	-7,0	-13,1	623	960
Cti	33.836	29.697	51,4	65,9	29.678	32.169	-1,6	14,0	15.562	10.181
Appr	5.641	11.038	-14,6	-9,9	3.764	4.538	-6,5	-3,6	-83	4.513
Det	146.322	143.927	1,0	-1,5	87.141	110.557	9,0	-1,8	49.737	22.704
Somm*	39.740	37.480	14,4	7,0	30.514	36.102	13,4	11,2	9.226	1.378
Parasubordinato	**15.582**	**10.517**	**-17,8**	**-27,4**	**8.450**	**15.056**	**-1,7**	**-3,2**	**7.132**	**-4.539**
M	8.372	5.494	-21,3	-26,1	4.319	7.909	-1,0	4,2	4.053	-2.415
F	7.210	5.023	-13,3	-28,8	4.131	7.147	-2,5	-10,3	3.079	-2.124
Intermittente	**8.661**	**14.335**	**-14,2**	**-19,0**	**8.782**	**14.708**	**-10,0**	**-11,1**	**-121**	**-373**
M	4.047	6.343	-13,1	-17,3	4.235	6.446	-6,5	-10,0	-188	-103
F	4.614	7.992	-15,2	-20,4	4.547	8.262	-13,0	-12,0	67	-270
Lavoro domestico	**8.562**	**8.611**	**-3,7**	**0,6**	**8.237**	**8.421**	**-7,4**	**-4,0**	**325**	**190**
Italiani	1.082	1.041	-4,7	10,9	926	1.023	8,6	11,7	156	18
Stranieri	7.480	7.570	-3,6	-0,7	7.311	7.398	-9,1	-5,8	169	172
M	1.224	1.279	3,4	-4,3	1.160	1.101	-34,6	-28,1	64	178
F	7.338	7.332	-4,8	1,5	7.077	7.320	-0,6	1,1	261	12
Trasformazioni	**11.404**	**12.653**	**6,8**	**50,2**						
Da apprendistato	1.960	1.987	30,2	56,5						
Da tempo determinato	9.444	10.666	3,0	49,1						
Totale	**11.404**	**12.653**	**6,8**	**50,2**						

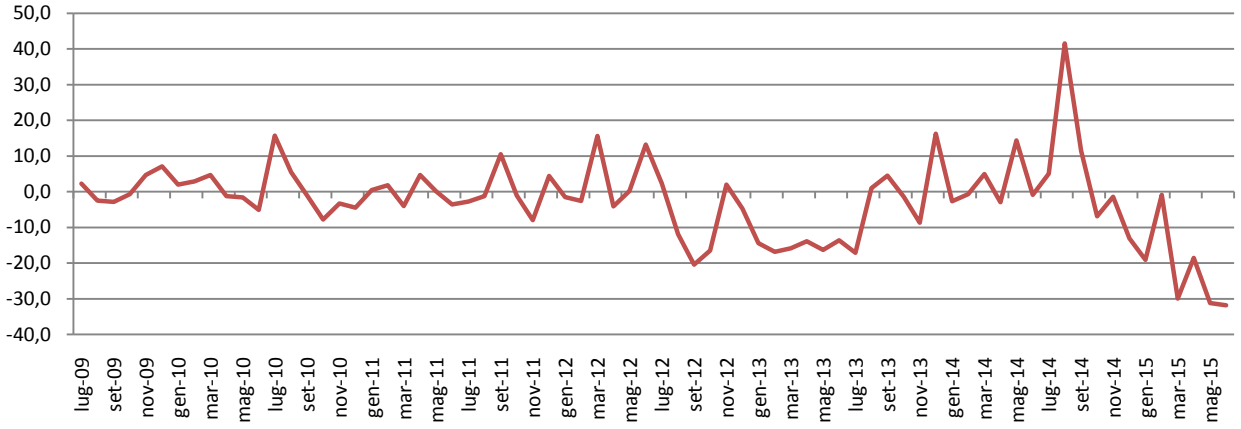
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Network SeCO.
Nota:I saldi per contratto tengono conto anche delle trasformazioni.

3.7 - Altre forme di lavoro: parasubordinato, intermittente e voucher

La altre forme contrattuali vivono nell'ultimo periodo una forte contrazione. In primis, il lavoro parasubordinato. Dopo la caduta della seconda metà del 2012 a seguito della Riforma Fornero, si nota una ripresa fino a settembre 2014 per poi precipitare rapidamente non reggendo più il confronto con la concorrenza "contrattuale" proposta dalla deregolamentazione del contratto a tempo determinato (Decreto Poletti) e dal contratto a tutele crescenti (Jobs Act). La contrazione è ovviamente dovuta anche al fatto che

dal 25 di giugno non è più possibile stipulare contratti di collaborazione a progetto in applicazione del Decreto Legislativo n.81/2015.

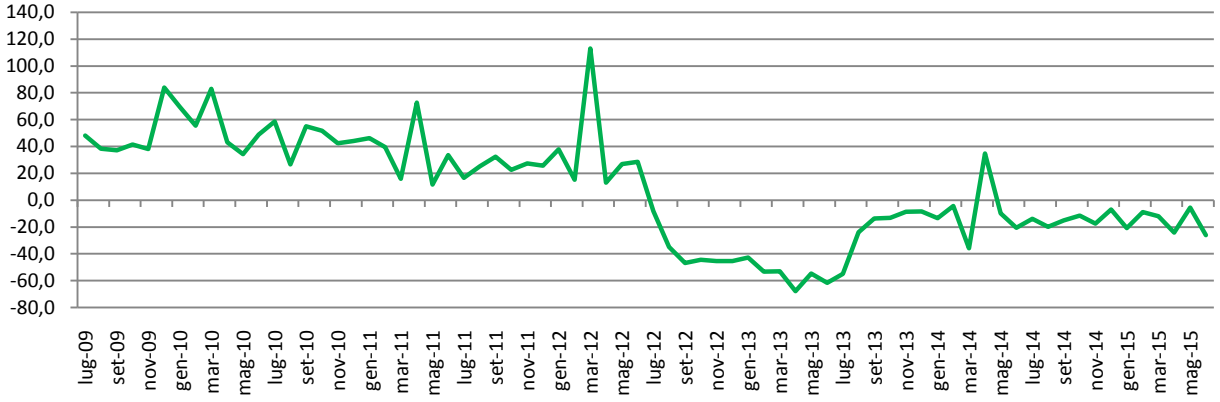
Fig. 3.14 - Variazioni tendenziali delle assunzioni nel lavoro parasubordinato luglio 2009-giugno 2015



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Network SeCO.

Il lavoro intermittente, salvo un balzo episodico nel maggio del 2014, continua a registrare variazioni negative dalla seconda metà del 2012 anche in questo caso a seguito della proceduralizzazione della chiamata prevista dalla Legge Fornero. Ma non solo. La liberalizzazione del lavoro accessorio prodottasi negli ultimi anni si è inserito in una logica sostitutiva al lavoro intermittente in termini di flessibilità organizzativa e occupazionale.

Fig. 3.15 - Variazioni tendenziali delle assunzioni nel lavoro intermittente luglio 2009-giugno 2015



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Network SeCO

Il numero di percettori di voucher continua ad aumentare rapidamente dal 2008 al 2014 passando da circa 300 percettori, pari ad un media annua di 265 lavoratori anno22, a circa 120 mila, pari ad una media annua di oltre 25 mila lavoratori anno. I voucher riscossi, inoltre, sono passati da 60 mila a oltre 8 milioni, ovvero circa 68 voucher per lavoratore nell'anno.

[22] Il numero di lavoratori è dato da chi ha prestato lavoro accessorio nell'anno, riscuotendo i voucher ottenuti per la prestazione. La media annua del numero dilavoratorièpariallasommadeimesidiattivitàrilevatinell'annodiviso dodici, e viene esposta senza decimali

Tab. 3.8 - Numero di percettori di voucher in Emilia-Romagna *(dati assoluti, variazioni percentuali)*

ANNO	VALORE ASSOLUTO			VAR. % SU ANNO PRECEDENTE		
	Media annua del numero di lavoratori	Numero di lavoratori	Numero di voucher riscossi	Media annua del numero di lavoratori	Numero di lavoratori	Numero di voucher riscossi
2008	265	2.958	60.024			
2009	1.289	10.710	459.661	386,4	262,1	665,8
2010	2.889	18.397	1.175.285	124,1	71,8	155,7
2011	4.487	25.996	1.821.982	55,3	41,3	55,0
2012	6.815	38.944	2.526.528	51,9	49,8	38,7
2013	13.019	69.486	4.339.323	91,0	78,4	71,8
2014	25.344	119.007	8.155.185	94,7	71,3	87,9

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps.

Nati per rispondere ad esigenze temporanee di lavoro soprattutto nelle attività agricole, i voucher sembrano aver perso la loro missione iniziale (le attività agricole hanno un ruolo marginale pari al 7,3%) mentre cresce rapidamente l'utilizzo nelle attività nel commercio, turismo e soprattutto altre attività in cui ricadono tutte quelle non predeterminate dal legislatore al momento dell'attivazione del lavoro accessorio.

Tab. 3.9 - Peso dei percettori di voucher per attività *(composizione percentuale)*

ATTIVITÀ	ANNO						
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Attività agricola	100,0	63,8	47,8	40,2	26,9	13,3	7,3
Commercio	0,0	4,7	10,9	15,4	20,9	24,6	23,9
Giardinaggio e pulizia	0,0	1,3	3,8	4,4	5,0	3,5	2,9
Lavori domestici	0,0	0,2	1,7	2,9	2,8	2,4	2,2
Manifestazioni sportive e culturali	0,0	6,3	9,1	8,3	8,2	5,8	4,1
Servizi	0,0	15,9	6,5	6,5	9,3	12,7	13,4
Turismo	0,0	4,5	4,7	5,9	8,6	17,1	22,2
Altre attività	0,0	3,3	15,5	16,4	18,3	20,6	24,1
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps.

Anche nel 2015 l'utilizzo del voucher mostra una crescita esponenziale sfiorando quota 8,9 milioni di voucher da 10 euro venduti, ovvero una retribuzione lorda di 89 milioni di euro al di fuori di ogni governo contrattuale (+71,8% rispetto allo stesso periodo nel 2014). Nonostante le indicazioni di corrispondenza tra un voucher con 1 ora di lavoro e i massimali individuati, il progressivo processo di liberalizzazione dell'uso dei voucher ne ha prodotto una diffusione incontrollata con inevitabili ripercussioni sulle condizioni di lavoro.

3.8 - La polarizzazione professionale

L'analisi per profilo professionale è stata condotta sulla base dello stock occupazionale e delle previsioni di assunzione. Per quanto riguarda l'analisi di stock, ovvero la dimensione occupazionale stimata dalla rilevazione Forze Lavoro Istat, dal 2013 non è più possibile avere una disamina per grande gruppo professionale a livello regionale in quanto ritenuta statisticamente poca significativa: la numerosità del campione sarebbe eccessivamente esposta all'errore campionario. Fatta salva questa premessa, le rilevazioni fino al 2013 mostrano una chiara tendenza verso la polarizzazione della forza lavoro per contenuto professionale: crescono i lavoratori a basso e alto contenuto professionale mentre si contraggono i profili professionali intermedi. Ma con delle differenze. Mentre il lavoro non qualificato continua a crescere ininterrottamente nel corso della crisi (+22% tra il 2008 ed il 2013, a fronte del -2,1% totale), il lavoro qualificato mostra una divaricazione in base alla quale le competenze tecniche si flettono progressivamente

(-17,8%) mentre quelle più scientifiche e specializzate crescono in forma decisa (+37,5%), pur mostrando un trend allineato a quello generale.
Sul piano previsionale il dato di riferimento è quello offerto dalla banca dati Excelsior[23]. Nel 2015 il 18,3% delle imprese prevedono assunzioni (sotto i 10 dipendenti la quota scivola all'11,4% mentre sopra i 250 supera il 95%). Complessivamente sarebbero previste 87.300 assunzioni (e 92.270 uscite) di cui più di 68 mila nel lavoro subordinato (+11% rispetto al 2014). Tra queste il 17,1% sono figure *high skill*, il 47% *medium skill* ed il 36% *low skill*.

Tab. 3.10 - Assunzioni (nel lavoro dipendente) previste dalle imprese nel 2015 per grandi gruppi professionali e macrosettore di attività *(dati assoluti, composizioni percentuali)*

GRUPPO PROFESSIONALE	VALORE ASSOLUTO			% COLONNA		
	Totale	Industria	Servizi	Totale	Industria	Servizi
Dirigenti, impiegati con elevata specializzazione e tecnici	11.760	4.170	7.590	17,1	23,7	14,8
Dirigenti	250	90	160	0,4	0,5	0,3
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	3.580	1.260	2.320	5,2	7,2	4,5
Impiegati, professioni commerciali e nei servizi	7.930	2.820	5.110	11,5	16,0	10,0
				0,0	0,0	0,0
Impiegati, professioni commerciali e nei servizi	32.700	1.170	31.530	47,4	6,6	61,4
Impiegati	6.650	1.040	5.610	9,6	5,9	10,9
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	26.060	130	25.930	37,8	0,7	50,5
				0,0	0,0	0,0
Operai specializzati e conduttori di impianti e macchine	14.720	11.240	3.480	21,3	63,8	6,8
Operai specializzati	7.440	6.100	1.340	10,8	34,6	2,6
Conduttori di impianti e addetti a macchinari fissi e mobili	7.280	5.140	2.140	10,6	29,2	4,2
				0,0	0,0	0,0
Professioni non qualificate	9.770	1.030	8.740	14,2	5,8	17,0
Totale	**68.960**	**17.610**	**51.350**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior 2015.

Ad impattare sulla distribuzione delle assunzioni sono almeno tre variabili. Il primo luogo il settore in quanto il 75% delle assunzioni è previsto nei servizi: l'industria ha un peso maggiore nelle assunzioni *high skill* mentre i servizi tra quelle *low skill*. Il secondo luogo, è la propensione all'export: il 34,3% delle imprese esportatrici assume a fronte del 15,7% di chi non esporta. In ultimo, la propensione all'innovazione: assume il 32,8% delle imprese innovatrici (chi ha introdotto innovazioni nel 2014) a fronte del 15,9% delle imprese non innovatrici. Il confronto con il 2014 evidenzia come le assunzioni *high skill* e *low skill* crescano la loro incidenza di circa 1 punto percentuale a scapito delle assunzioni *medium skill*. Guardando più nel dettaglio il 58% delle assunzioni si concentra in 6 professioni specifiche tra cui primeggiano cuochi, camerieri, baristi, commessi, personali di vendita e figure non qualificate nel commercio e servizi.

3.9 - Il ricorso alla cassa integrazione e le liste di mobilità

In Emilia-Romagna la cassa integrazione tocca il suo volume massimo di ore autorizzate nel 2012 superando la soglia delle 90 milioni di ore all'anno, traguardo raggiunto e superato anche nel 2013. Nel corso del 2014 il volume di ore autorizzate scende sotto la quota 80 milioni (-13,9%) sul 2013 soprattutto a causa della contrazione della Cig ordinaria (-32,8%) e Cig in deroga (-24,8%) mentre la Cig straordinaria cresce (+10,6%). La riduzione del ricorso alla cassa integrazione continua anche nel 2015 registrando un calo del 30,5% a livello regionale (periodo gennaio-settembre), ovvero una diminuzione più contenuta di quanto rilevato per il livello nazionale (-38,3%). La contrazione è principalmente imputabile al caduta di tutte e tre

[23] Il campo di osservazione relativo alla 18a rilevazione di Excelsior rimane immutato rispetto alle precedenti edizioni dell'indagine ed é rappresentato dall'universo delle imprese private iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio che, nella media del 2013, avevano almeno un dipendente, con l'esclusione: delle unità operative della pubblica amministrazione; delle aziende pubbliche del settore sanitario (aziende ospedaliere, ASL, ecc.);delle unità scolastiche dell'obbligo e delle medie superiori pubbliche; delle unità universitarie pubbliche; delle organizzazioni associative.

le tipologie di Cig, ma principalmente per il crollo della Cig in deroga (-44%). A livello provinciale si distingue il territorio di Rimini, unico a mostrare un trend in aumento per l'impennata della Cig straordinaria (+39%).

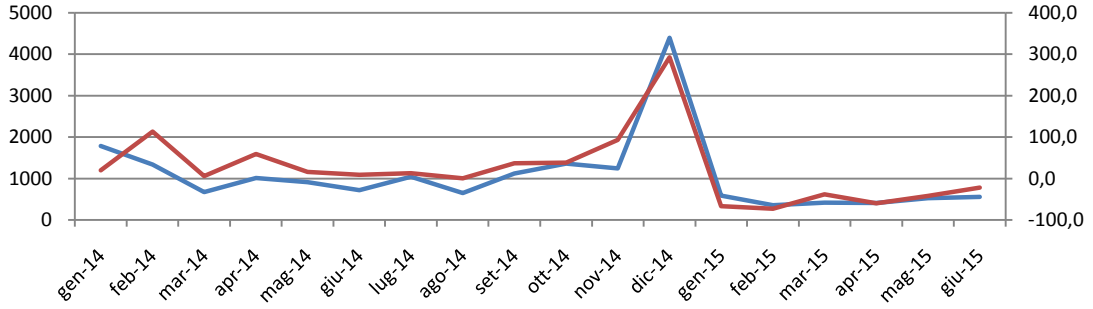
Tab. 3.11 - Variazioni tendenziali delle ore autorizzate di cassa integrazione cumulate nel periodo gennaio-settembre 2015 *(variazioni percentuali)*

INTERVENTO	TERRITORIO										
	BO	FE	FC	MO	PR	PC	RA	RE	RN	Emilia Romagna	ITALIA
Cigo	-23,9	-28,3	-30,2	13,6	-7,5	-13,6	-35,6	23,7	23,3	-12,2	-20,2
Cigs	-27,8	-77,1	-37,5	-23,1	-44,8	-1,4	-43,4	-12,6	39,0	-26,3	-38,0
Cigd	-38,7	-35,8	-1,6	-63,0	-28,7	-65,0	-49,4	-50,3	-49,2	-44,0	-61,7
Totale	**-31,0**	**-64,1**	**-24,5**	**-36,1**	**-33,7**	**-18,6**	**-44,8**	**-21,7**	**2,5**	**-30,5**	**-38,3**

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati INPS.

Gli ingressi alle liste di mobilità ex lege 223/91, e quindi relativa ai licenziamenti collettivi[24], mostrano un trend calante nel corso del primo semestre 2015 (-55% sul I semestre 2014). La tendenza ad una contrazione si verifica in tutte le regioni italiane anche a causa di un effetto distorsivo indotto dalla diversa regolamentazione della durata dell'indennità a partire dal 1° gennaio 2015. In base alla legge Fornero, infatti, a partire da gennaio 2015 per gli over 50 la durata dell'indennità di mobilità scende da 36 a 24 mesi (da 48 a 36 mesi nelle regioni del Sud) mentre per i quarantenni scende da 24 a 18 mesi (da 36 a 24 nel Sud). Questa trasformazione normativa ha spinto molti ad accelerare l'ingresso in mobilità prima della chiusura del 2014.

Fig. 3.16- Ingressi nelle liste di mobilità l.223./91



	gen-14	feb-14	mar-14	apr-14	mag-14	giu-14	lug-14	ago-14	set-14	ott-14	nov-14	dic-14	gen-15	feb-15	mar-15	apr-15	mag-15	giu-15
L.223	1785	1336	677	1015	914	717	1045	648	1123	1363	1247	4394	586	358	416	409	531	556
Var. % su 2014	19,7	113,1	5,6	59,3	15,4	8,6	12,6	0,6	36,8	38,0	93,0	292,7	-67,2	-73,2	-38,6	-59,7	-41,9	-22,5

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati SeCO

[24] Dal I gennaio 2013 non c'è più l'obbligo di registrazione delle liste di mobilità per licenziamenti individuale ex lege 236/93 a seguito della Riforma Fornero.

Conclusioni

L'osservazione dei dati sul mercato del lavoro porta ad alcune considerazioni conclusive:

- Il trend occupazionale segue con un ritardo di circa un anno il trend disegnato dal valore aggiunto prodotto dal sistema economico regionale. In linea di continuità con gli anni precedenti è quindi ipotizzabile che a parità di condizioni il 2015 rilevi una sostanziale stabilità della dimensione occupazionale in funzione del modesto tasso di crescita del sistema economico nel 2014 (Pil, +0,3%);
- Il trend occupazionale mostra una correlazione più forte con l'andamento occupazionale del manifatturiero per cui una crescita della produzione industriale ha un maggior effetto moltiplicatore sull'occupazione di quanto abbiano le dinamiche sui servizi;
- È però evidente che i fattori esterni (legge di stabilità e Jobs Act) inseriti sul fronte del mercato del lavoro nel 2015 abbiano in qualche modo "drogato" il trend occupazionale. In base ai dati al I semestre 2015, il contratto a tempo indeterminato (e contratto a tutele crescenti) ha assorbito su di sé altre forme contrattuali generando 25 mila posizioni in più rispetto al 2014. Allo stesso tempo, però, sono diminuiti i lavoratori autonomi, le posizioni di lavoro a tempo determinato e di apprendistato. È quindi possibile parlare di spostamento occupazionale verso il contratto a tempo indeterminato (non necessariamente di stabilizzazioni a fronte delle mutata regolamentazione dei licenziamenti individuali e collettivi) in un contesto di generale stabilità occupazionale;
- Considerato che lo spostamento a tempo indeterminato risponde prioritariamente alla logica della convenienza contributiva/economica, è ipotizzabile che le trasformazioni da autonomo a subordinato non producano effetti migliorativi di rilievo sulla dinamica retributiva;
- Il trend delle cessazioni lascia intendere che lo spostamento verso il contratto a tempo indeterminato continuerà anche nel corso dell'anno e incontrerà una caduta nel 2016 a seguito del *decalage* contributivo previsto nella legge di stabilità tuttora in discussione;
- Continua il processo di polarizzazione professionale con un arretramento delle qualifiche intermedie;
- Le forme contrattuali più discontinue (intermittenti e lavoro a progetto) sono progressivamente sostituite dall'uso esponenziale dei voucher, la cui diffusione trascende le finalità istitutive.

Focus: L'istruzione in Emilia-Romagna nel raffronto con la media nazionale e con quella europea*

Da sempre l'investimento in formazione è considerato un fattore chiave per sostenere la competitività di un sistema territoriale. L'Emilia-Romagna si è contraddistinta da molto tempo per una particolare attenzione a questo tema, a partire dai servizi socio-educativi dedicati all'infanzia. Nella tabella seguente è riportato l'indicatore di presa in carico dei servizi socio-educativi rivolti in particolare alla prima infanzia, ossia la percentuale di bimbi entro i due anni di età che frequenta asili nido comunali o altri servizi integrativi offerti dai Comuni o da altri soggetti convenzionati.

Tab. 1 - Indicatore di presa in carico dei servizi socio-educativi *(utenti per 100 residenti di 0-2 anni)*

	ANNO				
	2003	2007	2010	2011	2012
Emilia-Romagna	27,5	28,2	29,4	26,5	26,8
Italia	11,4	12,1	14,2	13,9	13,0

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Come risulta evidente dai dati, la quota di potenziali utenti coperta dai servizi dell'Emilia-Romagna è imparagonabile con quella media nazionale. Tuttavia si osserva in entrambi i casi una dinamica di crescita fino al 2010, dopodiché la tendenza si arresta e si inverte, nonostante una lieve ripresa della Regione nell'ultimo anno osservato. E' verosimile che tra le cause di questa inversione di tendenza siano da annoverare le crescenti difficoltà di bilancio dei Comuni. L'Unione Europea, nell'ambito della propria strategia Europa 2020, per una crescita intelligente, sostenibile e solidale, assegna un ruolo molto importante al tema dell'istruzione, rispetto al quale si sofferma in particolare su due indicatori: l'abbandono scolastico e la diffusione della formazione di livello universitario. L'Emilia-Romagna ha già ampiamente raggiunto e superato, fin dal 2009, l'obiettivo di ridurre al 16% il tasso di abbandono scolastico dei giovani dai 18 ai 24 anni. L'Italia ha raggiunto anch'essa nel 2014 l'obiettivo. La media europea resta ancora lontana, anche se la tendenza nel tempo è indubbiamente ad una riduzione delle distanze.

Tab. 2 - Abbandoni scolastici e formativi 18-24 anni *(quota percentuale)*

TERRITORIO	TARGET 2020	ANNO										
		2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Emilia-Romagna		20,3	19,5	17,4	17,0	16,0	14,5	14,8	13,6	14,7	15,1	13,2
Italia	16	23,1	22,1	20,4	19,5	19,6	19,1	18,6	17,8	17,3	16,8	15,0
UE - 28 Paesi	10	16.0	15.7	15.3	14.9	14.6	14.2	13.9	13.4	12.7	11.9	11.2

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat ed Eurostat.

Tab. 3 - Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario in percentuale sulla popolazione nella stessa classe di età*(quota percentuale)*

TERRITORIO	TARGET 2020	ANNO									
		2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Emilia-Romagna		17,8	19,9	19,7	21,5	21,8	22,6	20,8	23,6	28,6	27,9
Italia	26	15,6	17,0	17,7	18,6	19,2	19,0	19,8	20,3	21,7	22,4
UE - 28 Paesi	40	26.9	28.1	29.0	30.1	31.2	32.3	33.8	34.8	36.0	37.1

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat ed Eurostat.

Balza agli occhi la distanza ancora più marcata che nel caso precedente tra l'Italia e la media europea, sulla quale si fonda del resto un obiettivo per l'Italia al 2020 che è il più basso di tutti i 28 Paesi Europei, inferiore addirittura al dato di partenza medio europeo del 2004. In questo caso, inoltre, la tendenza è ad un'accentuazione del divario tra l'Italia e gli altri Paesi europei. Un quadro di grande criticità, nel quale tuttavia la Regione emiliano-romagnola sembra caratterizzata da una migliore performance, avendo già raggiunto e superato nel 2012 l'obiettivo del 26% di laureati in questa fascia d'età.

*Capitolo a cura di Giuliano Guietti.

IV - CONDIZIONE ECONOMICA E SOCIALE DELLE FAMIGLIE*

Nei precedenti capitoli del presente rapporto si è tratteggiato dapprima lo scenario economico, a livello nazionale e regionale, di questi ultimi anni per poi considerare le sue conseguenze sul mercato del lavoro e i livelli d'occupazione. Si ritiene a questo punto opportuno completare la riflessione prendendo in esame alcuni indicatori che permettano di disegnare un quadro del livello di benessere, della disponibilità di risorse economiche, delle difficoltà e condizione di deprivazione delle famiglie e degli individui residenti in Emilia-Romagna, anche in questo caso procedendo sistematicamente alla comparazione con il Paese nel suo insieme.

4.1 - Reddito disponibile e sua distribuzione

Prima di entrare nel dettaglio, va innanzitutto sottolineato che certamente, come già sul fronte occupazionale, anche dal punto di vista del grado di benessere e ricchezza, l'Emilia-Romagna si trova tuttora in una posizione avvantaggiata rispetto alla maggior parte delle regioni italiane e alla media nazionale.
Una prima dimensione da cui si può partire è il **reddito disponibile**. Come noto, in Italia le famiglie possiedono una ricchezza reale netta tra le più alte d'Europa, grazie in particolare all'elevata diffusione della proprietà dell'abitazione di residenza[25]. Tuttavia, la crisi economica di questi anni, come si illustrerà nelle prossime pagine, ha senza dubbio ridotto il valore di tale ricchezza, ampliando altresì la disuguaglianza economica, la povertà e la deprivazione materiale[26]. E difatti il reddito disponibile a prezzi correnti rilevato in Italia nel 2013 è il più basso dell'intero periodo 2007[27]-2013, in flessione dell'1,8%[28].
Rispetto a tale decremento medio nazionale, la **flessione più consistente** del reddito disponibile pro-capite si registra, fra il 2007 e il 2012[29], proprio **in Emilia-Romagna (-7,4%)**, seguita da Liguria (-5,0%), Valle d'Aosta (-4,2%) e Lombardia (-4,1%).
Si deve comunque immediatamente aggiungere che il reddito disponibile pro-capite dell'Emilia Romagna, attestato a 21.039 euro, continua a risultare inferiore in Italia soltanto a quello della Provincia di Bolzano (22.399) e della Valle d'Aosta (21.762).

La disamina sin qui condotta non si può tuttavia fermare ai soli dati medi, che rischiano di rappresentare una mera astrazione statistica, non in grado di dare conto dell'effettiva distribuzione delle risorse fra le famiglie e delle diseguaglianze esistenti. L'analisi deve pertanto proseguire considerando la **distribuzione del reddito** fra le famiglie. Si può in tal senso procedere a ordinare queste ultime dal reddito più basso al più alto, successivamente dividendole in cinque gruppi (quintili) numericamente omogenei (che significa che il primo quinto comprende il 20% delle famiglie italiane con i redditi più bassi e così via fino all'ultimo quintile che comprende il 20% delle famiglie italiane con i redditi più alti). Si tratta poi di ricondurre le famiglie residenti in Emilia-Romagna alla distribuzione nazionale così ottenuta, avendo in tal modo la possibilità di valutare il quadro regionale rispetto all'intero Paese[30]. Si può così osservare che, nel 2012 (ultimo dato disponibile[31]), le

*Capitolo a cura di Valerio Vanelli.
[25] Secondo i dati resi disponibili dall'Istat, nel 2013 (ultimo dato disponibile) in Italia il titolo di godimento dell'81,5% delle abitazioni è la proprietà; tale percentuale scende in Emilia-Romagna al 79,3% (cfr. sito web Istat I.stat: http://dati.istat.it).
[26] Cfr. Cnel - Istat, *Rapporto Bes 2014: il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma, 2014.
[27] Si prende il 2007 come anno di riferimento del periodo precedente alla crisi economica.
[28] Cfr. Cnel - Istat, *Rapporto Bes 2014*,op. cit.
[29] Per il dettaglio regionale non è disponibile il dato relativo all'anno 2013.
[30] Resta poi evidente che anche l'analisi condotta sui quintili semplifica la ben più complessa realtà, andando necessariamente ad appiattire delle differenze fra un caso e l'altro, quale prezzo da pagare per poter giungere a una lettura e rappresentazione d'insieme di un fenomeno.

famiglie emiliano-romagnole che ricadono nel primo quintile - corrispondente ai redditi più bassi - sono il 10,7% del totale di quelle residenti in regione, mentre nel secondo vi ricade il 15,3% dei casi. Ciò significa che nei primi due quintili nazionali - che, in caso di distribuzione equilibrata, dovrebbero raccogliere il 40% delle famiglie - ricade circa un quarto (26,0%) delle famiglie emiliano-romagnole. Di converso, nell'ultimo quintile si concentra, invece del 20%, il 28% delle famiglie emiliano-romagnole[32].

Si deve tuttavia aggiungere che tra le famiglie emiliano-romagnole il primo quintile ha assunto nel corso degli ultimi anni un maggior peso relativo: esso infatti concentrava nel 2009 l'8,9% dei casi, superava il 9% nel 2010, arrivava al 9,8% nel 2011 per poi attestarsi, come sottolineato, al 10,7% nel 2012[33].

Una misura di sintesi del livello di concentrazione/distribuzione dei redditi può essere fornita anche dall'**indice di concentrazione** di Gini[34].

Dai dati riportati in tab. 4.1 si può osservare, per l'intero periodo analizzato 2005-2012, un valore dell'indice per l'Emilia-Romagna inferiore a quello medio dell'Italia (nel 2012, ad esempio, 0,269 contro 0,300), ma superiore a quello del Nord-Est (0,258). Ciò significa che la distribuzione dei redditi[35] delle famiglie emiliano-romagnole è maggiormente concentrata di quella che si registra nel Nord-Est, ma meno di quella complessiva nazionale. Se si procede a una lettura diacronica di questi stessi dati, si può notare, dopo una netta flessione fra il 2005 e il 2006, un progressivo incremento nei tre anni seguenti, tanto che nel 2009 l'indice torna su valori del tutto simili a quelli del 2005, per poi mostrare una nuova contrazione nel 2010, solo in parte compensata da un leggero incremento nel biennio seguente, che porta a un valore pari a 0,269, confermato poi anche nel 2012 (v. tab. 4.1).

Tab. 4.1 - Omogeneità nella distribuzione dei redditi netti familiari in Emilia-Romagna, Nord-Est, Italia. Valori assunti dall'indice di Gini per gli anni 2005-2012

ANNO	TERRITORIO		
	Emilia-Romagna	Nord-Est	Italia
2005	0,278	0,259	0,304
2006	0,259	0,252	0,297
2007	0,271	0,250	0,288
2008	0,270	0,255	0,292
2009	0,277	0,255	0,290
2010	0,265	0,255	0,295
2011	0,269	0,261	0,296
2012	0,269	0,258	0,300

Note: I redditi netti familiari sono comprensivi dei fitti imputati.
Fonte: Elaborazione su dati Eu-Silc tratti da sito web Istat «I.stat» (http://dati.istat.it).

[31] Il dato è rilevato con l'indagine campionaria sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, inserita nel più ampio progetto Eu-Silc («*Statistics on Income and Living conditions*»), coordinato da Eurostat.

[32] Questa elaborazione era già stata presentata nel precedente rapporto Ires Emilia-Romagna, *Osservatorio dell'Economia e del Lavoro in Emilia-Romagna*, 2013. In questa sede si procede pertanto, per questo e per altri degli indicatori di seguito presentati, a un aggiornamento delle serie storiche e pertanto a una lettura di più lungo periodo. Per un'analisi delle stesse tematiche, sempre riferite al contesto emiliano-romagnolo, si rimanda anche a N. De Luigi, V. Vanelli, *Lavorare e guadagnare*, in R. Rettaroli, P. Zurla (a cura di), *Sviluppo sociale e benessere in Emilia-Romagna. Trasformazioni e opportunità*, Milano, FrancoAngeli, 2013.

[33] Dati tratti da sito web Istat «I.stat»: http://dati.istat.it.

[34] L'indice è calcolato ordinando le unità (nella fattispecie le famiglie) in ordine crescente rispetto alla variabile esaminata (nella fattispecie il reddito netto); si calcolano le proporzioni cumulate dei soggetti (pi) e dei redditi (qi). In caso di perfetta equi-distribuzione, queste proporzioni sono uguali, cioè il reddito è distribuito esattamente come le famiglie. Di fatto le proporzioni di pi riflettono una situazione di equi-distribuzione, per cui più ogni qi è prossima alla corrispondente pi più anche la distribuzione del reddito q è equi-distribuita; più le due proporzioni sono distanti, più la distribuzione è concentrata e lontana da una situazione di equi-distribuzione. Procedendo al calcolo:

$$1-\sum_{i-1}^{N} (p_i - p_{i-1})(q_i + q_{i-1})$$

si giunge al valore del coefficiente di concentrazione di Gini, un numero puro che assume valori compresi fra 0 – in caso di equi-distribuzione (cioè se la distribuzione del reddito è identica a quelle delle famiglie) – e 1, in caso di massima concentrazione (cioè nel caso limite in cui tutto il reddito sia posseduto da una sola famiglia).

[35] Si sottolinea che l'indice fa riferimento ai redditi e non considera pertanto le ricchezze patrimoniali.

4.2 - Povertà e deprivazione

Sebbene si sia sottolineato che in Emilia-Romagna le famiglie godono di livelli di ricchezza e reddito più elevati di quelli medi nazionali e anche di una situazione di maggiore equilibrio nella distribuzione degli stessi, non si deve dimenticare l'altro dato posto in evidenza: il netto decremento del reddito disponibile delle famiglie in questi ultimi anni caratterizzati dalla crisi, a cui si è oltretutto affiancato un incremento dell'indice dei prezzi al consumo, la cui risultante è stata una riduzione del potere di acquisto delle famiglie, diminuito a livello nazionale del 4,7% tra il 2011 e il 2012 e dell'1,4% nel biennio successivo. Secondo le stime contenute nel già citato *Rapporto Bes 2014*, dall'inizio della crisi - dunque dal 2007 - al 2013, si è avuta in Italia una riduzione del potere d'acquisto per abitante del 12,7%.

In un quadro di questo tipo, si deve necessariamente porre al centro della riflessione il tema della **condizione di deprivazione** delle fasce più disagiate della popolazione, andando altresì a rilevare i rischi di povertà ed esclusione sociale[36].

La letteratura sul tema mette a disposizione diverse metodologie e strumenti di definizione e rilevazione. A tal riguardo, occorre innanzitutto distinguere fra povertà assoluta e povertà relativa.

Per *povertà assoluta* si intende una condizione di deprivazione di risorse che fa sì che la famiglia non riesca a sostenere la spesa minima necessaria per acquisire i beni e servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta[37].

Per *povertà relativa* si intende invece una condizione di deprivazione di risorse necessarie per mantenere lo standard di vita corrente della popolazione di riferimento (mentre la povertà assoluta prescinde da standard di riferimento). Pertanto una famiglia è da considerarsi povera in termini relativi se la sua spesa mensile per consumi è inferiore a una soglia convenzionale (cosiddetta «linea di povertà»), rappresentata dalla spesa media pro-capite nel Paese di residenza.

Anche ai fini di una corretta comparazione fra diversi aggregati territoriali, si ritiene opportuno fare riferimento all'indicatore di **povertà relativa**[38].Come illustra chiaramente la fig. 4.1, nel 2013 (ultimo anno disponibile) le famiglie residenti in Emilia-Romagna in condizioni di povertà relativa costituiscono il 4,5% del totale[39], poco più di un terzo di quanto rilevato a livello italiano (12,6%). Si consideri che valori meno elevati di quelli emiliano-romagnoli in Italia si registrano esclusivamente per il Trentino-Alto Adige (4,3%) e che al terzo posto si colloca il Piemonte, al 5,7% (unica altra regione che sull'indicatore registra un valore inferiore al 6%), tanto che il dato emiliano-romagnolo risulta decisamente migliore di quello medio delle regioni del Nord (6,0%).

Va inoltre notato che il dato emiliano-romagnolo ha cominciato a evidenziare una flessione già nel biennio 2011-2012 - quando il dato del Nord del Paese e dell'Italia nel suo insieme mostravano un incremento - ulteriormente rafforzatasi nel 2013 (dal 5,1% al già citato 4,5%).

Sul medio periodo e considerando gli anni della crisi, per l'Emilia-Romagna si nota un progressivo incremento fra il 2008 - con l'indicatore attestato al 3,9% - e il 2011 (5,2%) e poi una flessione fino, appunto, al 4,5%. Nelle regioni del Nord, l'indicatore si mantiene costante al 4,9% per l'intero periodo 2008-2011, per poi salire nel 2012 fino al 6,2% e solo parzialmente diminuire nel 2013 (6,0%). Anche per l'Italia si rileva questo marcato incremento fra il 2011 e il 2012 (dall'11,1% al 12,7%) e un minimo miglioramento del 2013 (12,6%) (v.fig. 4.1).

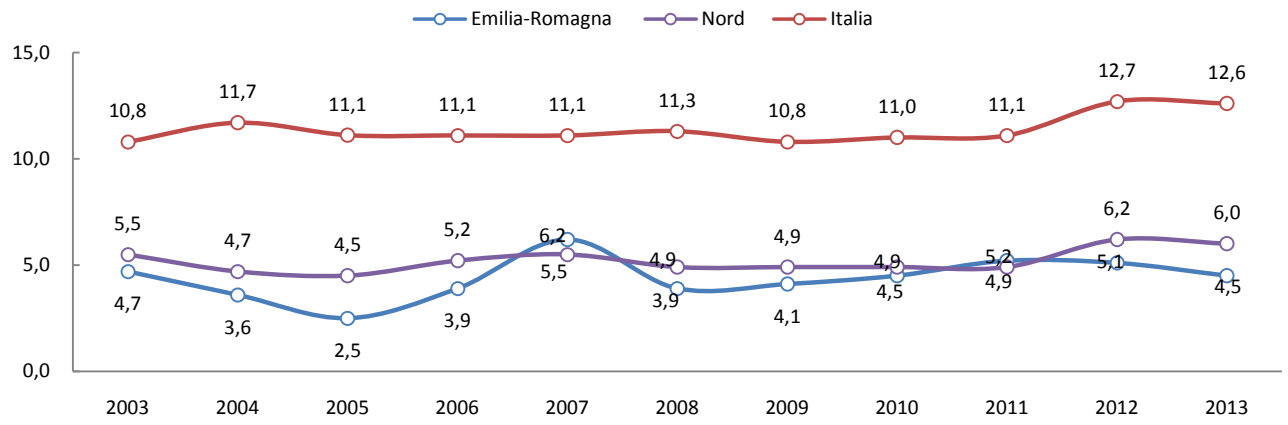
[36] La lotta alla povertà e all'esclusione sociale è fra gli obiettivi individuati dalla Strategia europea di «Europa 2020».

[37] La soglia di povertà assoluta varia in base alla dimensione della famiglia, alla sua composizione per età, alla ripartizione geografica e alla dimensione del comune di residenza.

[38] Il dato relativo alla povertà assoluta non è disponibile a livello regionale.

[39] Più precisamente, si tratta della quota di popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà relativa.

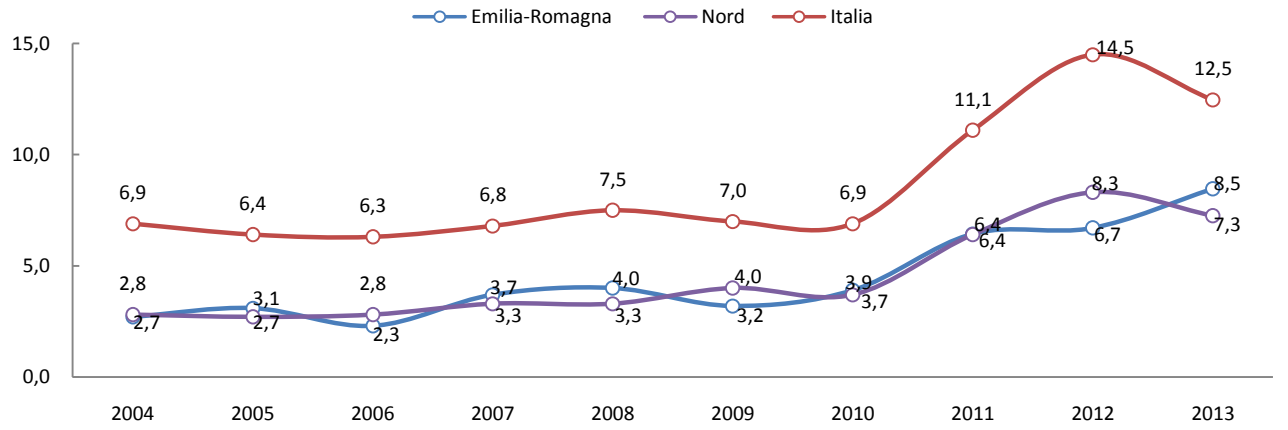
Fig. 4.1 - Incidenza % popolazione che vive in famiglie in condizione di povertà relativa in Emilia-Romagna, nel Nord e in Italia. Anni 2003-2013



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Eu-Silc tratti da sito web Istat «I.stat» (http://dati.istat.it).

Un secondo indicatore che può contribuire a tratteggiare i confini della situazione di disagio delle famiglie e degli individui è quello relativo alla grave **deprivazione**, che si presenta, secondo la metodologia Eurostat, quando sono presenti nella famiglia quattro o più sintomi di disagio economico su un elenco di nove[40].
L'andamento di questo indicatore per la realtà emiliano-romagnola rispetto a quella nazionale e delle regioni del Nord riflette solo in parte quanto emerso dall'analisi precedente relativamente alla povertà relativa. In questo caso infatti, l'Emilia-Romagna mostra un primo netto peggioramento fra il 2010 e il 2011 (dal 3,9 al 6,4%) - in corrispondenza all'acutizzarsi della crisi economica e delle sue ricadute sul fronte occupazionale - e poi un secondo, netto incremento, nel 2014, con l'indicatore che passa dal 6,7 all'8,5% (v.fig. 4.2), mentre in parallelo quello del Nord migliora, tanto che nell'ultimo anno della serie storica il dato regionale scavalca per la prima volta di oltre un punto percentuale quello della macro-area settentrionale del Paese. Si consideri che anche in Italia il picco è stato raggiunto nel 2012 (14,5%) e che il 2013 ha portato a un netto miglioramento (12,5%)[41].

Fig. 4.2 - Incidenza % su totale popolazione di persone che vivono in famiglie con grave deprivazione materiale in Emilia-Romagna, nel Nord e in Italia. Anni 2004-2013



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Eu-Silc tratti da sito web Istat «I.stat» (http://dati.istat.it).

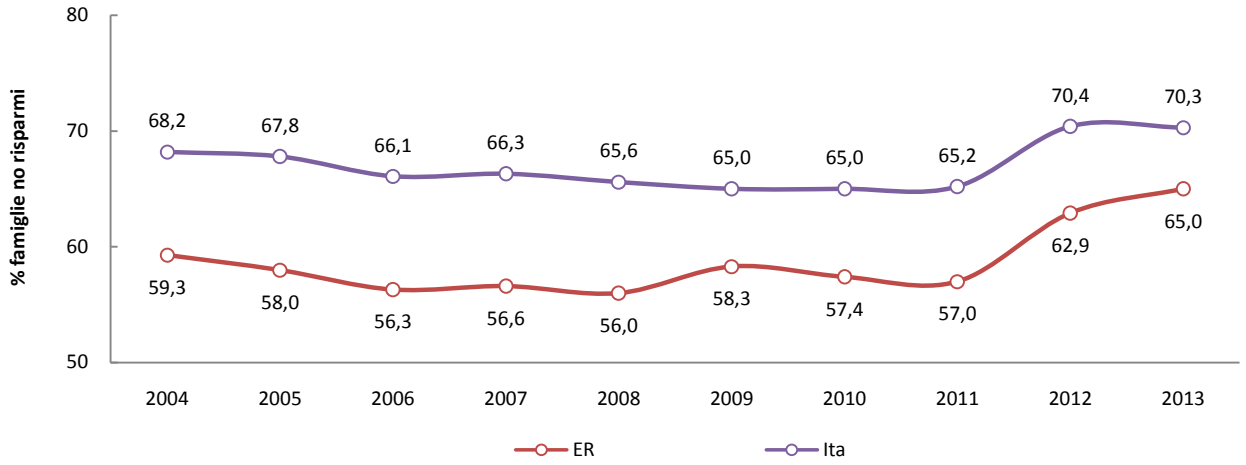
[40] I nove sintomi di disagio utilizzati per rilevare le condizioni di deprivazione sono: non poter sostenere spese impreviste, *ii)* non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa, *iii)* avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti come per es. gli acquisti a rate; *iv)* non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); *v)* non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: *vi)* una lavatrice *vii)* un televisore a colori *viii)* un telefono *ix)* un'automobile.
[41] Da notare che per tutti i tre livelli territoriali considerati, il dato del 2013 è comunque superiore a quello del 2011; per l'Emilia-Romagna si tratta del dato più elevato dell'intera serie storica, mentre per l'Italia e le regioni del Nord del secondo dato peggiore dopo quello del 2012 (fig. 4.2).

Non si può non ipotizzare che la perdita dell'occupazione o la mancata partecipazione al mercato del lavoro siano sempre più di frequente alla base dei problemi economici delle famiglie, soprattutto alla luce del progressivo aumento della quota di **persone che vivono in famiglie dove nessun componente lavora o percepisce una pensione** da lavoro. Secondo i dati riportati dal già citato *Rapporto Bes 2014*, a trovarsi in tale condizione, nel 2004, era meno del 5% della popolazione italiana; nel 2013 tale quota era superiore al 9%, con un incremento che ha riguardato l'intero territorio nazionale, seppur con aumenti più marcati nel Sud Italia (dal 9 al 16,5%), oltretutto coinvolgendo non soltanto giovani: gli ultra-50enni che nel 2013 non possono contare su un reddito familiare da lavoro o da pensione lavorativa sono in Italia il 9,3% del totale. In Emilia-Romagna, nel 2013, la quota di persone che vive in famiglie dove nessun componente lavora o percepisce una pensione da lavoro è pari al 4,7%. Seppur decisamente inferiore al dato nazionale, va detto che si tratta del valore più elevato dell'intera serie storica a disposizione 2004-2013: nel 2012 era pari a 4,1%, nei due anni precedenti era di poco inferiore al 3,5% e fino al 2007 non aveva mai superato il 2%.
Dallo stesso rapporto si legge inoltre, più in particolare, che continuano a presentare una situazione critica - con i valori del 2013 in crescita rispetto a quelli dei due anni precedenti - le persone che vivono in famiglie numerose, in famiglie con minori (soprattutto se i minori sono almeno due), in famiglie mono-genitoriali o con a capo una persona avente al massimo il diploma o in cerca di occupazione. All'opposto, un miglioramento si rileva per chi vive in famiglie con anziani e ritirati dal lavoro, anche per il fatto di potere contare su un reddito da pensione (che, per gli importi più bassi, è adeguato alla dinamica inflazionistica).

Le difficoltà incontrate dalle famiglie possono essere lette anche prendendo in esame indicatori basati sulle valutazioni e i giudizi soggettivi delle persone. Infatti, questi indicatori, rispecchiando le aspettative e le aspirazioni dei singoli, sono efficaci per cogliere le condizioni di vita così come percepite dai cittadini.
Si può in particolare fare riferimento a due indicatori, di fonte Eu-Silc: la quota percentuale di famiglie che *i)* ritiene di non riuscire a risparmiare nei dodici mesi successivi; *ii)* dichiara di non riuscire a fare fronte a spese impreviste[42]. Inoltre, *iii)* si farà infine riferimento a un terzo indicatore di auto-percezione tratto dall'indagine multiscopo Istat sulla condizione delle famiglie, relativo al giudizio sulle risorse economiche a disposizione.
In effetti, nell'autovalutazione espressa dalle famiglie coinvolte nell'indagine Eu-Silc circa la capacità di risparmio, si ritrova l'andamento illustrato in precedenza sull'indicatore di grave deprivazione: un incremento della porzione di famiglie emiliano-romagnole che dichiara di **non riuscire a realizzare alcun risparmio** fra il 2011 e il 2013 che porta la quota percentuale al 65,0%, mentre a livello nazionale, dopo il significativo aumento di tale quota fra il 2011 e il 2012, nell'ultimo anno si registra un decremento, seppur minimo, che fa attestare l'indicatore al 70,3%. Ciò fa sì che la distanza fra l'Emilia-Romagna e l'Italia si sia ridotta considerevolmente: era di oltre otto punti percentuali nel 2011 (e vicina ai dieci punti percentuali negli anni precedenti la crisi) e si riduce a 5,3 punti nel 2013 (v.fig. 4.3). Si deve anche aggiungere che il dato regionale è stato, dal 2010 in avanti, sistematicamente superiore, seppur minimamente, a quello medio del Nord-Est del Paese.

[42] Il valore delle spese impreviste per ciascun anno di indagine è pari a un dodicesimo della soglia di rischio di povertà calcolata nell'indagine di due anni precedenti, ossia un valore delle spese impreviste pari a 600 euro nel 2006, 700 nel 2007, 750 nel 2008 e nel 2009, 800 nel periodo 2010-2013.

Fig. 4.3 - Quota % di famiglie che ritiene che non riuscirà a risparmiare nei prossimi dodici mesi su totale famiglie in Emilia-Romagna e in Italia. Anni 2004-2013

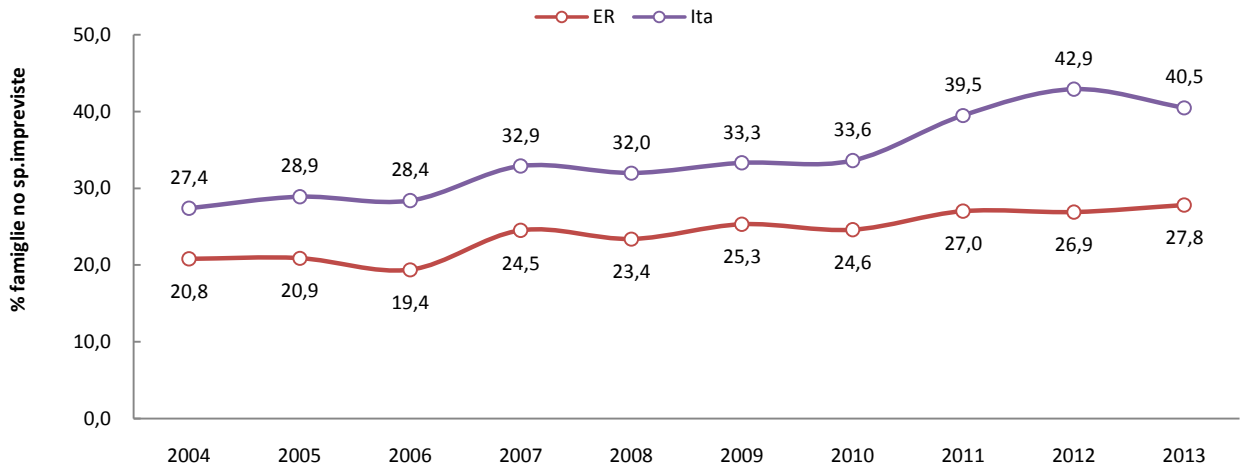


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Eu-Silc tratti da sito web Istat «I.stat» (http://dati.istat.it).

Anche il secondo indicatore di autovalutazione delle famiglie preso in esame, relativo alla quota percentuale di casi che dichiara che non riuscirebbe a **sostenere spese impreviste**(v.fig. 4.4), attesta un netto peggioramento a partire dal 2011 sia per l'Emilia-Romagna che per l'Italia. Ma, ancora una volta, mentre a livello nazionale nel 2013 si assiste a un miglioramento (dal 42,9 al 40,5%), per l'Emilia-Romagna nell'ultimo biennio si registra un peggioramento (dal 26,9 al 27,8%).

Bisogna però immediatamente aggiungere che, nonostante questo ulteriore aumento del dato emiliano-romagnolo nel 2013, la regione mantiene livelli decisamente meno critici di quelli medi nazionali: la distanza di 12,7 punti percentuali nel 2013 fra il livello regionale e quello italiano (27,8 contro 40,5%) è la seconda più ampia dell'intero periodo esaminato dopo quella del 2012 (sedici punti percentuali). Va infine precisato che su questo indicatore il dato regionale è, per l'intero periodo 2004-2013, leggermente meno critico di quello del Nord-Est.

Fig. 4.4 - Quota % di famiglie che dichiara di non riuscire a sostenere spese impreviste su totale famiglie in Emilia-Romagna e in Italia. Anni 2004-2013



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Eu-Silc tratti da sito web Istat «I.stat» (http://dati.istat.it).

Se si utilizza un ulteriore indicatore di tipo soggettivo, basato sulla percezione che le famiglie hanno della **risorse economiche a disposizione** e tratto dall'Indagine multiscopo sulla condizione delle famiglie

dell'Istat[43], diviene possibile avere a disposizione una serie storica di più lungo periodo che arrivi fino al 2014.

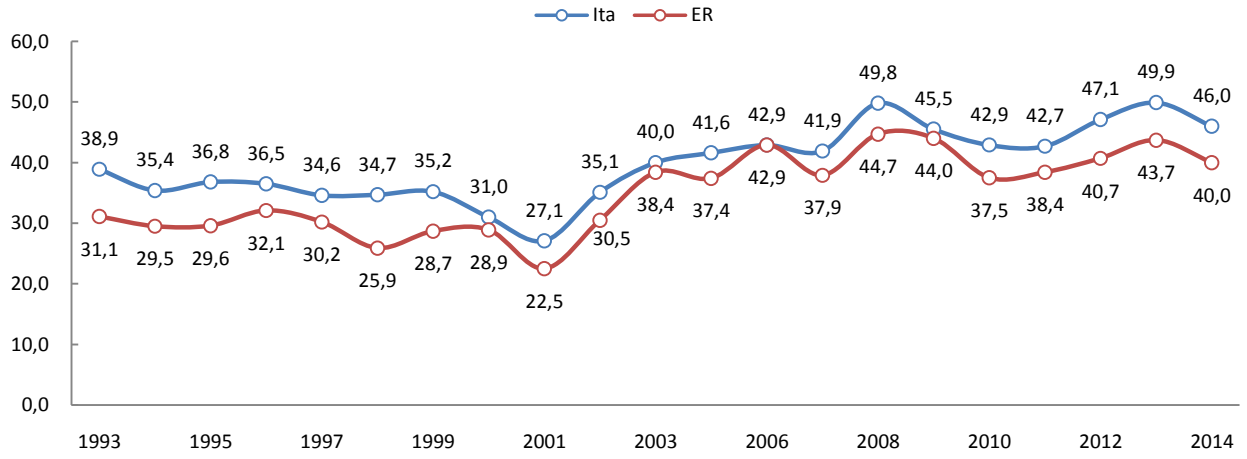
Anche rispetto a questa dimensione, emerge una valutazione circa la disponibilità di risorse da parte delle famiglie emiliano-romagnole in linea di massima migliore di quella che mediamente si registra per il Paese nel suo insieme. Basti notare che le famiglie residenti in Emilia-Romagna che considerano «assolutamente insufficienti» le risorse economiche avute a disposizione negli ultimi dodici mesi per fare fronte alle esigenze di tutti i componenti del nucleo familiare sono il 3,9%, a fronte del 6,8% registrato per il Paese nel suo insieme. Se, come in fig. 4.5, si leggono i valori percentuali aggregati per le due modalità di risposta di segno negativo (risorse «assolutamente insufficienti» o «scarse»), per l'Emilia-Romagna si giunge nel 2014 a una quota pari al 40,0% delle famiglie interpellate, proporzione sensibilmente inferiore di quella del Paese intero (46,0%) e appena inferiore a quella delle regioni del Nord (40,6%).

La fig. 4.5 considera proprio la porzione di famiglie che reputa le risorse a disposizione scarse o insufficienti per gli anni 1993-2014.

Se si confronta il primo anno della serie storica (1993) con l'ultimo a disposizione (2014), si evidenzia sia per l'ambito regionale che per quello nazionale un considerevole incremento della quota di famiglie che ritiene le **risorse economiche a disposizione non sufficienti**.

Entrando maggiormente nel dettaglio, si rileva in realtà un progressivo decremento - in particolare per l'Italia nel suo insieme - nei primi anni della serie storica fino al 2001, cui segue una fase di aumento fino al 2008 (anno in cui si rilevano i valori più elevati dell'intera serie storica); i valori si riducono poi nel biennio seguente, fino al 2010, per poi tornare a espandersi fino al 2013. L'ultimo anno a disposizione mostra un leggero miglioramento, con una contrazione di quasi quattro punti percentuali sia a livello emiliano-romagnolo che nazionale (v.fig. 4.5). Aggiungendo dunque alla serie storica anche il 2014, si osserva anche per il livello regionale un miglioramento nell'ultimo anno.

Fig. 4.5 - Quota % di famiglie che giudica le risorse economiche a disposizione scarse o assolutamente insufficienti su totale famiglie in Emilia-Romagna e in Italia. Anni 1993-2014



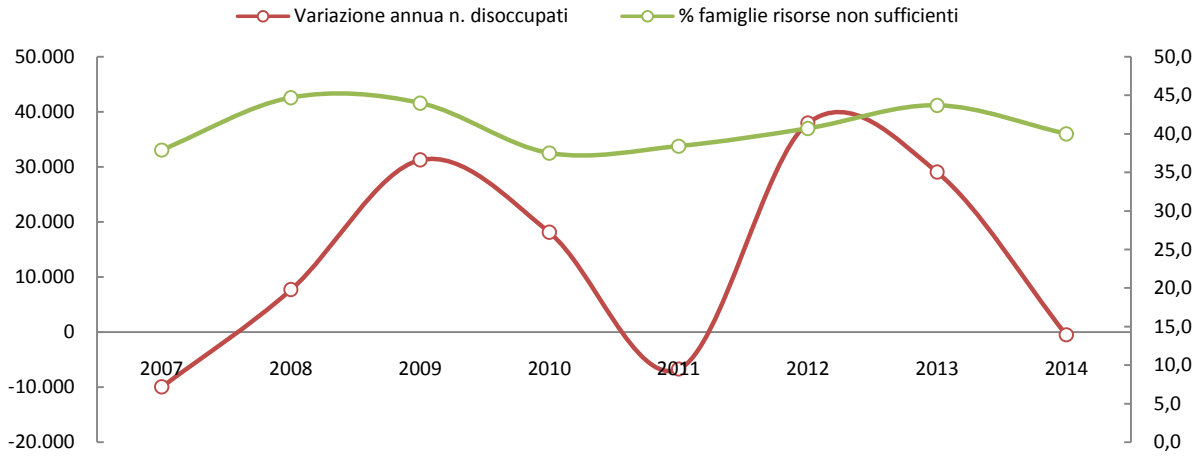
Note: L'indagine multiscopo sulle famiglie dell'Istat da cui sono tratti i dati nel 2004 non è stata svolta.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Indagine multiscopo sulle famiglie Istat tratti da sito web Istat «I.stat» (http://dati.istat.it).

Si tratta ora di riprendere quanto illustrato nel precedente capitolo rispetto all'andamento del mercato del lavoro per comprendere se e in che misura l'andamento dell'occupazione e della disoccupazione sia sovrapponibile a quanto emerge dalla lettura degli indicatori sulla condizione economica delle famiglie, pur nella consapevolezza che su queste ultime pesino anche altri fattori, quali l'andamento dei prezzi al consumo, il costo della vita, ecc.

[43] L'indagine multiscopo sulle famiglie – Aspetti della vita quotidiana fa parte di un sistema integrato di rilevazioni – le Indagini Multiscopo sulle famiglie – relative alla vita quotidiana degli individui e delle famiglie.

Se si pone sullo stesso piano cartesiano l'andamento del periodo 2005-2014[44] della valutazione da parte delle famiglie delle risorse a disposizione - in particolare, come nella precedente fig. 4.5, la quota di coloro che considerano le risorse a disposizione scarse o insufficienti - e il numero di disoccupati (più precisamente la variazione del numero di disoccupati in un anno rispetto al precedente), si osservano due andamenti che paiono per certi versi rincorrersi. Infatti, a fronte del marcato incremento del numero di disoccupati registrato in Emilia-Romagna fra il 2007 e il 2009 (+69% circa), si assiste a un netto aumento della quota percentuale di famiglie che ritiene che le risorse economiche a disposizione non siano sufficienti (da meno del 38% al 44%). Nel biennio 2010-2011, di fronte alla ripresa in quegli anni secondo lo schema dell'andamento «a w» della crisi, si rileva una flessione sia del numero di persone in cerca di occupazione che di famiglie che esprimono un giudizio negativo rispetto alle proprie risorse economiche. Dal 2012, poi, con il palesarsi della seconda fase, acuta, della crisi, cresce nuovamente il numero di disoccupati e con esso la quota di famiglie che ritengono di non disporre delle risorse economiche sufficienti, mentre nell'ultimo anno a disposizione, il 2014, si registra una nuova flessione di entrambi gli indicatori considerati in questa sede (v.fig. 4.6).

Fig. 4.6. Quota % di famiglie che giudica le risorse economiche a disposizione scarse o assolutamente insufficienti su totale famiglie in Emilia-Romagna e variazione assoluta annua del numero di disoccupati. Anni 2005-2014



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Indagine multiscopo sulle famiglie Istat tratti da sito web Istat «I.stat» (http://dati.istat.it) e su Rilevazione Continua Forze lavoro Istat.

Si è naturalmente tratteggiato un quadro assai semplificato, che non tiene conto di altre, fondamentali, dimensioni, a partire dall'andamento del numero di occupati. Si aggiunga anche che lo stesso vettore causale fra le due variabili prese in esame con fig. 4.6 non è necessariamente unidirezionale. Da una parte si può infatti ritenere che la perdita del lavoro - e il conseguente aumento delle persone in stato di disoccupazione - si rifletta in una percezione di maggiore insicurezza economica da parte delle famiglie. Dall'altra parte, non si può escludere una relazione di segno opposto: di fronte alla percezione della crisi e del suo perdurare, accompagnato dall'incremento del costo della vita di cui si è detto sopra, alcune persone che fino a quel momento erano rimaste inattive, fuori dal mercato del lavoro, possono aver deciso di entrarvi, spesso andando però ad ampliare non tanto le file delle persone occupate quanto piuttosto quelle dei disoccupati.

Dalla lettura dei diversi indicatori e dati in questa sede presentati si può rilevare che in Emilia-Romagna le condizioni di vita delle famiglie continuano a essere complessivamente più agiate e meno critiche di quelle medie nazionali. All'interno di questa cornice indubbiamente positiva e che non deve essere mai dimenticata,

[44] Si ricorda che la rilevazione sulle Forze lavoro Istat ha subito profonde modifiche a partire dal 2004, tanto da rendere non opportuna la comparazione fra i dati rilevati dal 2004 in avanti con quelli degli anni precedenti. Poiché poi il 2004 è l'anno in cui non è stata effettuata l'indagine multiscopo sulle famiglie da cui sono tratti i dati sulla valutazione delle risorse economiche da parte delle famiglie, si deve necessariamente procedere all'analisi in fig. 4.6 dal 2005 in avanti. Del resto, in questa sede interessa concentrarsi sull'impatto della crisi di questi ultimi anni, prendendo il 2007 come anno in cui, almeno in Emilia-Romagna, non si erano ancora palesate le pervicaci ricadute sul fronte occupazionali della crisi stessa.

occorre però porre l'accento su alcuni aspetti da mantenere sotto stretta osservazione. In primo luogo, va ricordato che dietro i dati medi si trovano situazioni profondamente diversificate e dunque una distribuzione dei redditi e delle ricchezze che palesa profonde diseguaglianze. In secondo luogo, bisogna sottolineare che le tendenze degli ultimi anni, relative soprattutto al mancato incremento dei redditi familiari e all'espansione delle spese e del costo della vita, hanno determinato una riduzione del potere di acquisto, determinando con ciò le premesse per un indebolimento delle condizioni economico-sociali delle famiglie.
Anche la lettura degli indicatori relativi all'area della povertà e della deprivazione conferma per molti versi tale dinamica. Infatti, se è vero che la quota di persone che vivono in condizioni di povertà relativa è diminuita in Emilia-Romagna e risulta decisamente meno elevata non solo di quella media nazionale ma anche di quella registrata nelle altre regioni settentrionali, si deve rammentare che negli ultimi anni - e, peculiarità emiliano-romagnola, anche fra il 2012 e il 2013 - è cresciuta la quota di nuclei familiari in condizione di forte deprivazione (sebbene i valori rimangano molto al di sotto della media nazionale), di quelli che ritengono che non riusciranno a risparmiare nei prossimi mesi e di quelli che dichiarano di non riuscire a fare fronte a spese impreviste.

Bibliografia

Anastasia B., Gambuzza M., Rasera M. (2015), La varietà di fonti e di dati sull'occupazione: ricchezza informativa o ridondanza caotica? - Un'analisi comparata dei dati Inps, Ministero del Lavoro, Istat, SeCO, Veneto Lavoro, Osservatorio & Ricerca, settembre 2015.

Arpa Emilia-Romagna (2014), Annuario 2013.

Banca d'Italia (2014), Bollettino economico 4, Ottobre 2014.

Banca d'Italia (2015), Bollettino economico 4, Ottobre 2015.

Cnel – Istat (2014), Rapporto Bes 2014: il benessere equo e sostenibile in Italia, Roma, 2014.

De Luigi N., Vanelli V. (2013), Lavorare e guadagnare, in R. Rettaroli, P. Zurla (a cura di), Sviluppo sociale e benessere in Emilia-Romagna. Trasformazioni e opportunità, Milano, FrancoAngeli.

Ires Emilia-Romagna (2013), Osservatorio dell'Economia e del Lavoro in Emilia-Romagna, n.1.

ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) (2015), Rapporto di sintesi sul dissesto idrogeologico in Italia 2014.

Istat (2014), Report "Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente anno 2013".

Istat (2015), La spesa per consumi delle famiglie, Anno 2014, 8 luglio 2015.

Ministero dell'Ambiente (2008), Il rischio idrogeologico in Italia.

Regione Emilia-Romagna (2014), La nascita in Emilia-Romagna - 11° Rapporto sui dati del Certificato di Assistenza al Parto (CedAP) - Anno 2013 - Approfondimenti (p. 121).

Roberto Ciccarelli (2015), Le pensioni delle partite Iva e freelance sono una bomba sociale pronta ad esplodere, pubblicato il 21 ottobre 2015 sul Manifesto http://ilmanifesto.info/storia/le-pensioni-delle-partite-iva-e-freelance-e-una-bomba-sociale-pronta-a-esplodere/.

Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia (2015), Scenario Economico Regione Emilia-Romagna Novembre 2015.

Veneto Lavoro (2015), I contratti di lavoro a tempo indeterminato, aggiornamento al 30 settembre 2015, Misura/64, 1 ottobre 2015.